

Scritt. nel 1957

-Pietro Secchia

In occasione del 40° Anniversario della
Rivoluz. Russa - pubblicata in opuscolo e in volume nell'URSS
L'INFLUENZA DELLA RIVOLUZIONE D'OCTOBRE IN ITALIA

La grande rivoluzione socialista d'Ottobre spezzando nel 1917, un primo anello della catena imperialista, diede un immenso contributo allo sviluppo del movimento socialista in tutti i paesi capitalisti e alla liberazione nazionale dei popoli coloniali e semicoloniali.

La vittoria della rivoluzione russa è stata per i lavoratori di ogni parte del mondo, la più grande vittoria nella storia di tutti i tempi perchè asseseò un colpo formidabile al potere degli imperialisti e del grande capitale. Le geniali teorie di Marx cessarono da quel momento di essere soltanto delle aspirazioni, speranze, diventarono vivente e operante realtà.

La Rivoluzione d'Ottobre fece fare un balzo prodigioso innanzi avanti a tutto il movimento operaio internazionale, non soltanto alla sua organizzazione, alla sua unità, ma anche allo sviluppo della coscienza socialista, dell'ideologia e alla popolarizzazione del marxismo-leninismo.

Non è possibile calcolare quale fu la portata e l'influenza della Rivoluzione russa in ogni paese, ma non c'è dubbio che le generazioni dei rivoluzionari, degli operai e dei lavoratori di quella epoca furono in Italia, come e forse più che in altri paesi decisamente influenzate.

Lo stesso Partito Comunista Italiano, come d'altronde gli altri Partiti Comunisti, sarebbe sorto attraverso a difficoltà maggiori e non sarebbe ciò che è oggi nella vita nazionale del nostro paese senza la Rivoluzione d'Ottobre.

E' noto che il Partito Socialista Italiano pur non avendo avuto la capacità di seguire coerentemente la giusta linea di lotta contro la guerra tracciata da Lenin e dai bolscevichi, fu il solo tra tutti i partiti occidentali a rifiutare l'appoggio alla propria borghesia per la guerra imperialista. I dirigenti del P.S.I. si rifiutarono nel 1914 di ricevere la missione dei socialdemocratici guerrafondai tedeschi guidati dal deputato Sudeman che per incarico del

Comitato Centrale del Partito socialdemocratico tedesco avrebbe voluto convincere i socialisti italiani a sostenere l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania o perlomeno e non osteggiare la politica del governo in tale direzione.

Il 1914, trovò in Italia a differenza che in Francia, in Germania, in Austria, il Partito socialista nelle mani degli elementi di sinistra i quali presero immediata posizione contro la guerra. Di questo Lenin ne era compiaciuto e pur senza idealizzare il Partito Socialista italiano, di cui conosceva le debolezze, constatava con soddisfazione che " mentre gli operai della maggior parte dei paesi europei erano andati ingannati dall'unità fittizia degli opportunisti e dei rivoluzionari", l'Italia era una felice eccezione.

" In un momento come questo, scriveva Lenin, un socialista si sente sollevato vedendo che l'"Avanti" ha detto coraggiosamente e schiettamente l'intera verità in faccia a Sudekum, la verità ai socialisti tedeschi affermando che essi sono imperialisti cioè sciovinisti"(1)

Il diverso atteggiamento del Partito Socialista italiano di fronte alla guerra trova la sua γ spiegazione oltre che nella particolare situazione dei lavoratori in Italia, nella debolezza dello stato unitario e del capitalismo italiano che non riuscivano a incatenare le masse solidamente come avveniva in altri paesi.

Le condizioni di miseria e di supersfruttamento a cui i lavoratori italiani erano sottoposti, la mancanza di una " aristocrazia operaia", la disoccupazione che aveva spinto per decenni gli operai e i contadini a cercare lavoro all'estero, avevano sviluppato nel proletariato italiano un forte sentimento internazionalista alimentato dalla continua ed efficace polemica condotta dal partito socialista contro il militarismo e le conquiste coloniali. Inoltre il Partito Socialista italiano nel 1914, era da due anni appena uscito vittorioso

(1) Lenin - La guerra europea e il socialismo internazionale

da una lotta accanita contro il riformismo e da un'intensa campagna contro la guerra libica che ne avevano, sia pure soltanto in parte, epurato le file.

Infine le condizioni caratteristiche dell'economia italiana aveva spinto alcuni strati della stessa borghesia a sostenere la necessità di una politica di neutralità negoziata. Queste correnti della borghesia capeggiate da Giolitti, pensavano che nel conflitto tra l'Inghilterra e la Germania, l'Italia aveva tutto da guadagnare restando neutrale, continuando i propri affari ricattando i due contendenti.

La politica antibellicista dei riformisti non era quindi molto dissimile da quella di certi liberali borghesi di cui subivano l'influenza diretta, e la formula: " non aderire e non sabotare la guerra", rispecchiava in un certo senso la mentalità giolittiana e spingeva verso il compromesso.

Non si può dire però che l'"Avanti avesse un atteggiamento " neutrale". La sua posizione corrispondeva assai di più a quella della classe operaia e della parte più avanzata di essa. L'ala sinistra del Partito Socialista, alla cui testa stava Serrati, si mostrava assai combattiva e conseguente contro la guerra anche se non poneva il problema di trasformare la guerra imperialista in guerra rivoluzionaria per la conquista del potere da parte del proletariato.

Appena scoppiata la guerra i socialisti di sinistra italiana cercarono immediatamente di allacciare e mantenere dei legami con i socialisti degli altri paesi rimasti fedeli all'Internazionale e al socialismo.

" I socialisti rivoluzionari italiani con l'"Avanti" alla testa - scriveva Lenin - lottano con l'appoggio della stragrande maggioranza degli operai più progrediti contro lo sciovinismo e denunciando gli interessi borghesi sotto gli appelli alla guerra(1)

(1) Lenin - Situazione e compiti dell'Internazionale Socialista
1° Novembre 1914 - Vol. XVIII°, pp. 68-69

L'«Avanti», diretto allora da G.M. Serrati non sosteneva la formula di Lenin secondo la quale i lavoratori di tutti i paesi belligeranti per porre fine all'immense carneficina e liberarsi dalla schiavitù dovevano «trasformare la guerra imperialista in guerra civile», ma neppure si limitava ad una opposizione generica alla guerra. La sua era un'opposizione attiva e tenace, una opposizione che non tollerava esitazioni e compromessi. Conduceva una lotta ad oltranza contro i traditori del socialismo come Mussolini e contro i dirigenti riformisti, contro i d'Aragona, i Turati, che al riparo della formula equivoca « nè sabotare, nè aderire alla guerra » propugnavano di fatto una politica di passività e di attesismo che avrebbe, se non contrastata, portato inevitabilmente al compromesso ed alla collaborazione con la grande borghesia.

L'«Avanti» fino a quando la censura non glielo impedì, denunciò apertamente le cause che avevano condotto alla guerra: il capitalismo avido, il nazionalismo bellicista e il militarismo al servizio dei gruppi imperialisti. Quando la censura imbiancò le sue pagine, seppe egualmente, tra le righe, continuare a dire il suo no risoluto alla guerra imperialista. Fu per questo atteggiamento che l'«Avanti», malgrado la sua diffusione fosse proibita in 12 province, raggiunse una tiratura mai toccata prima d'allora, era il giornale più atteso dai soldati che stavano in trincea.

Nel settembre 1914, mentre la guerra già divampava in grande parte dell'Europa, ed i dirigenti della II^a Internazionale, tradendo il socialismo erano caduti in pieno nel pantano del nazionalismo borghese e del socialsciovinismo, Lenin scriveva una lettera al direttore dell'«Avanti». E' Serrati stesso che racconta:

- « Si trattava di una lettera composta di alcuni foglietti scritti con calligrafia minuta e eguale, senza margini, senza correzioni, buttati giù da mano evidentemente pronta e sicura, quella lettera era firmata Lenine. Conteneva un appello a tutti i socialisti del mondo perchè si decidessero ad una azione energica, positiva immediata contro la guerra.
- « L'appello di Lenin, continua Serrati, con rimpianto, rimase senza

" risposta da parte nostra, che pure avevamo tentato il Convoglio
 " di Lugano, povera, limitata riunione di socialisti italiani e
 " svizzeri, che riconoscevano insieme il carattere capitalistico
 " e imperialistico della guerra; non fu che più tardi nel settem-
 " bre 1915, a Zimmerwald che incontrammo Lenin (1)

Il 21 giugno del 1915, Lenin inviava al direttore dell'Avan-
 ti un'altra lettera con la quale si annunciava la pubblicazione di
 un giornale di propaganda " Il Comunista" e chiedeva la collaborazio-
 ne dei socialisti soprattutto per quanto riguardava la lotta condotta
 contro il riformismo.

"Caro compagno,

un gruppo di socialdemocratici russi tra gli altri i compa-
 " gni Lenin e Zinowiew vogliono pubblicare un giornale "Il comunista"
 " Questo giornale si occuperà dei problemi teorici e tattici in
 " rapporto all'epoca dell'imperialismo e alla crisi del socialismo.
 " La sua tendenza si avvicina molto a quella dei giornali " Die Intern-
 " national" e " Die Lichtenstrahlen".
 " "Il Comunista" lotterà contro la degenerazione opportunistica del
 " marxismo. Esso apre le sue pagine ai compagni che aderiscono al
 " punto di vista internazionale antiopportunistica.
 " La vostra collaborazione, caro compagno, ci sarebbe assai deside-
 " rabile, soprattutto in considerazione della funzione eroica che la
 " socialdemocrazia italiana ha assolto in quest'epoca di bancarotta
 " della peggiore parte dei partiti ufficiali. Noi vi preghiamo di
 " collaborare al nostro giornale e di inviarci un articolo al più
 " presto possibile. Certo noi non fissiamo il tema dell'articolo,
 " ma desidereremo molto un articolo sul riformismo italiano e sulla
 " lotta contro di esso durante la guerra di Tripoli e la guerra
 " attuale e sulle radici sociali. Ricevete caro compagno i nostri
 " saluti socialisti.

Hertenstein (Lant, Luzern) 21 giugno 1915 (2)

Fu soltanto alla conferenza di Zimmerwald tenutasi dal 5 all'8 settem-
 bre 1915, che i socialisti italiani conobbero personalmente Lenin.

A tale conferenza parteciparono per il Partito Socialista
 Italiano G.M. Serrati; Costantino Lazzari, Emanuele Modigliani,
 Oddino Morgari; A. Galabano.

(1) "Avanti" N. 31 - 17 novembre 1923

(2) Pubblicata da "Imagine Rosso" N. 5 - 15 marzo 1924

"uno dei più importanti e maggiori successi della conferenza stessa"(1)

Un anno dopo e precisamente il 24 aprile 1916, si riuniva a Kienthal, piccolo villaggio svizzero, la seconda conferenza degli "zimmerwaldisti".

Alla conferenza parteciparono le delegazioni di una ventina di partiti socialisti. Il Comitato Centrale del Partito operaio socialista di Russia era rappresentato da Lenin e da altri delegati. Il Partito Socialista Italiano da Serrati, Morgari, Modigliani, Lazzari, Frapolini, Musatti, Dugoni.

Alla Conferenza di Kienthal, Lenin presentò a nome del C.C. del P.O.S.D.R. delle "proposte" pubblicate alla vigilia della conferenza sul N. 4 del Bollettino della Commissione socialista Internazionale.

Le "proposte" erano una piattaforma di lotta per l'unificazione degli elementi veramente internazionalisti e rivoluzionari. Anche in questa Conferenza la sinistra restò battuta, tuttavia sotto la pressione dei sinistri, delle conseguenze della guerra, e del crescente movimento di massa in tutti i paesi, i centristi di Zimmerwald si spostarono alquanto a sinistra.

La risoluzione della conferenza di Kienthal è assai più chiara e precisa di quella di Zimmerwald. Così pure il manifesto. Si definisce in modo preciso il carattere imperialista della guerra, le sue cause ed i suoi obiettivi, si indicano i compiti dei lavoratori di tutti i paesi nella "lotta contro la guerra e contro l'imperialismo", affermando che le classi lavoratrici potranno affrettare la fine della guerra soltanto nella misura in cui "condurrà forti azioni aventi lo scopo di abbattere il potere della classe capitalista".

Lavoratori delle città e delle campagne - diceva il manifesto

(1) Lenin - I marxisti rivoluzionari alla Conferenza Internazionale socialista del 5-8 settembre 1915 - ED, XVIII opere di

" con tutti i mezzi che sono in vostro potere arrestare la fine del macello mondiale. Esigete un immediato armistizio". (1)

La Conferenza non accettò la proposta avanzata da Lenin di abbandonare la II^a Internazionale, però un altro passo in avanti era stato fatto in tale direzione.

Lenin in una lettera a Schliapnikov del maggio 1916, dava questo giudizio della Conferenza di Kienthal: " Il manifesto di Kienthal è un passo avanti. È stata approvata una risoluzione con una critica al pacifismo ed un'aspra altra aspra critica del Bureau Socialiste Internazionale. In generale, questo è tuttavia, malgrado un cumulo di insufficienze - un passo verso la rottura con i socialisti pacifisti".

A Kienthal G.M. Serrati che con Lenin faceva parte della Commissione di redazione delle tesi, sostenne incondizionatamente le tesi di Lenin, mentre invece gli altri delegati italiani i deputati: Modigliani, Dugoni, Musatti e Prampolini, avanzarono delle riserve.

Lenin che allora risiedeva in Svizzera seguiva attentamente la stampa e l'attività socialista internazionale e in modo particolare quella del Partito Socialista Italiano.

Una serie di articoli di Lenin negli anni 1914-1916, hanno frequenti riferimenti alle posizioni del P.S.I. e dell'"Avanti"

Il 15 ottobre 1916, Lenin inviò a nome del C.C. del POSDR, un saluto ai socialisti italiani residenti nella Svizzera nel quale plaudava all'atteggiamento del P.S.I. nei confronti della guerra.

" Cari compagni, - dice la lettera di Lenin - a nome del Comitato Centrale del POSDR, saluto il Congresso del Partito Socialista Italiano e gli auguro successo nei suoi lavori. Il Partito socialista italiano è riuscito per primo (la sottolineatura è di Lenin) tra i partiti socialisti dei paesi in guerra, a fare ciò che avrebbe dovuto fare tutti i partiti socialisti di questi paesi, se essi non avessero tradito il socialismo e non fossero passati dalla parte della borghesia, cioè: riunire il loro congresso, la loro conferenza e la loro assemblea fuori dal tiro dell'aggressione patriottica, della censura militare, delle autorità militari, in un paese libero, dove si possa liberamente deliberare e prendere un atteggiamento socialista verso la guerra. Permettetemi di esprimermi la speranza che il Congresso del Partito Socialista Italiano liberato

" dal patrii bavagli, riesce a fare per la lotta contro il tradi-
 " mento del socialismo da parte di quasi tutti i partiti socialisti
 " europei, altrettanto, se non più, di quanto ha fatto fin'ora tutto
 " il Partito Socialista Italiano.

" I rappresentanti del nostro partito hanno lavorato insieme coi
 " rappresentanti del vostro a Zimmerwald ed a Kienthal, e l'unico no-
 " stro disaccordo serio concerneva l'inevitabilità e la necessità della
 " la rottura coi socialsciovinisti, cioè coi socialisti a parole
 " e sciovinisti nei fatti, e precisamente: con tutti coloro che soste-
 " nevano o approvavano la " difesa della patria" nella guerra impe-
 " rialista attuale, che direttamente o indirettamente sostengono il
 " "proprio" governo, la "propria" borghesia in questa guerra reaziona-
 " ria, brigantoesca, fatta per la spartizione delle colonie e per la do-
 " minazione sul mondo.

" Noi consideriamo la rottura coi socialsciovinisti storicamente
 " inevitabile e necessaria per una lotta chiara - e non limitata a
 " proteste verbali - del proletariato per il socialismo. I rappresen-
 " tanti del vostro partito partivano dal punto di vista delle possi-
 " bilità della vittoria del proletariato sui socialsciovinisti senza
 " una rottura con essi. Noi vogliamo sperare che lo sviluppo degli
 " avvenimenti nel socialismo mondiale allontanerà sempre più la causa
 " di questo dissenso tra noi.

" ... d'altra parte, noi abbiamo letto poco tempo fa, con particolare
 " piacere, nell'"Avanti", organo del centrale del Partito Socialista,
 " l'articolo di fondo "La chiusura della conferenza socialista tede-
 " sca". Questa conferenza del Partito Socialdemocratico tedesco è
 " uno degli avvenimenti più salienti nel socialismo mondiale degli
 " ultimi mesi, giacchè in essa si sono urtate tre correnti, non solo
 " del socialismo tedesco, ma del socialismo mondiale: in primo luogo
 " la tendenza dei socialsciovinisti aperti come Legien, David e con-
 " pagni in Germania, Plekanov, Petrusseov, Cenkeli in Russia, Renaudel
 " e Sambat in Francia, Bissolati e il suo partito in Italia; in secon-
 " do luogo la tendenza che condivide l'idea fondamentale del social-
 " sciovinismo, cioè l'idea della "difesa della patria" nella presente
 " guerra e vuol conciliare questa idea col vero socialismo e l'internazionalismo,
 " nazionale, la tendenza Haase-Kautskij, e in terzo luogo la ten-
 " denza veramente socialista e internazionalista dei gruppi "Internazionalista"
 " e dei " socialisti internazionalisti in Germania".

" Valutando queste tre tendenze, l'"Avanti", nell'articolo citato
 " (n. 269, 27 settembre 1916), scriveva: il proletariato te-
 " desco finirà indubbiamente per trionfare contro Legien, gli Ebert
 " e i David, che hanno preteso di compromettere la sua azione di
 " classe nei tristi atteggiamenti con Bethmann-Hollweg e gli altri
 " fautori della guerra. Di questo noi abbiamo la più schietta cer-
 " tezza".

" Noi abbiamo la medesima certezza.

" Piuttosto - prosegue l'"Avanti" la conferenza dei socialisti

" tedeschi ci lascia incerti circa l'atteggiamento prossimo di una
 " parte dell'opposizione, quella che ebbe per esponente principale
 " l'Haase. "Il gruppo internazionale" con Liebknecht, con Mehring,
 " con Clara Zethin, con Rosa Luxemburg - con tutti gli altri, "sabotatori e traditori della patria" è perfettamente a posto.
 " meno conseguente ci è apparso Haase".
 " E l'"Avanti" spiega che esso vede l'incoscienza di Haase e del suo
 " gruppo- che noi nella nostra stampa chiamiamo la tendenza Kautskiana
 " na del socialismo mondiale - in ciò che essi non accettano le logi
 " che e naturali conseguenze a cui sono giunti Liebknecht e compagni.
 " Così scrive l'"Avanti" !
 " Noi salutiamo di tutto cuore queste dichiarazioni dell'"Avanti".
 " Siamo certi che il "Vorwärts", organo centrale dei socialdemocra-
 " tici tedeschi, si sbaglia quando scrive nel n. 276 del 7 ottobre
 " 1916, a proposito di queste parole dell'"Avanti": "Dass der Avanti!
 " uber die Parteiverhältnisse und Parteivorgänge in Deutschland nicht
 " ganz zutreffend informiert ist" (Che l'"Avanti non è informato
 " molto giustamente sulle condizioni e le vicende del Partito in Germa-
 " nia)".
 " Noi siamo convinti che l'"Avanti" è informato ganz zutreffend e
 " che non a caso giudica che il gruppo di Haase non ha ragione e il
 " gruppo di Liebknecht sì. Noi speriamo perciò che il Partito Socia-
 " lista Italiano possa occupare un posto eminente nel socialismo
 " internazionale con la sua difesa dei principi e della tattica di
 " Liebknecht."

Abbiamo voluto riportare questi documenti perchè con troppa facilità
 è stato talvolta scritto, nelle cronache italiane, che sino al momento
 della Rivoluzione di Ottobre i socialisti italiani nulla conoscevano
 del movimento rivoluzionario russo e di Lenin in particolare.

E' senza dubbio vero che non si conoscevano in Italia sino
 a quell'epoca il pensiero e le opere di Lenin, nè vi era stato uno
 studio serio ed una popolarizzazione, della ideologia marxista, è
 vero altresì che il Partito Socialista come massa ignorò per molto tem-
 po l'esistenza dell'ala sinistra zimmerwaldiana guidata da Lenin e le
 tesi che Lenin aveva esposte a Zimmerwald; ma però alcuni dirigenti
 del movimento socialista italiano avevano conosciuto Lenin già prima
 della guerra e più da vicino durante le conferenze di Zimmerwald e
 di Kienthal, gli scritti che l'"Avanti" pubblicava dopo la Rivoluzione
 di febbraio lo stanno a provare

La Rivoluzione del 1905

La stessa prima Rivoluzione russa del 1905, aveva già avuto notevole ripercussione in Italia, suscitando un'ondata di indignazione contro il regime dell'assolutismo; dal 1905 al 1909 non c'era stato giorno in cui l'"Avanti", il quotidiano del Partito Socialista Italiano (1) non avesse in prima pagina un ampio notiziario sugli avvenimenti e sulle lotte del proletariato russo.

Grande era la simpatia per il popolo russo e per i rivoluzionari in particolare, simpatia che si era sviluppata anche per la larga diffusione che aveva avuto in Italia la Letteratura dell'800 e in modo particolare le opere di Tolstoj, di Gorki.

Già nel 1903 era stata condotta nel paese e nel parlamento una larga agitazione contro la venuta dello czar in Italia.

Nella seduta parlamentare del 5 giugno 1903, il deputato socialista Oddino Morgari, violentemente interrotto dalle destre, teneva un discorso contro la venuta dello czar in Italia dicendo tra l'altro:

- " a questo popolo che chiede, che anela ad una costituzione lo
- " czar risponde con lo knut del gendarme, con la lancia del cosacco;
- " con le stragi nelle vie (rumori) con le prigioni, con i patiboli,
- " con le deportazioni nella gelida Siberia e nelle orride miniere
- " dell'isola di Sakalin da cui nessuno è mai tornato vivente (enor-
- " me baccano, urli, il presidente minaccia di toglierà la parola
- " all'oratore)
- " Io non so che cosa pensi di tutto questo la diplomazia, questo
- " organismo vecchio che non ha ideali; che non ha anima, che non
- " ha cuore, che non conosce, che non rispetta se non la ragione del
- " la forza (rumori) ma il popolo non è così.
- " Ogni grido di esultanza diretto allo czar in Roma equivarrebbe
- " ad una applauso allo knut del gendarme, alla magnika del cosacco
- " alla corda del boia (Rumori assordanti, scampanellate, cinque
- " minuti di tumulto. Il presidente toglie la parola all'oratore)
- " L'Onorevole sottosegretario di Stato ci ha fatto sapere che
- " lo czar verrà a Roma, ma noi di rinvando lo preghiamo di fare sapere

(1) allora in Italia esisteva un solo Partito Socialista del quale sino al 1921, fecero parte le frazioni rivoluzionarie che costruirono poi il P.C.I.

" a Pietroburgo (dieci minuti di tumulto, schiarazzi, insulti)
 " noi lo preghiamo di far sapere a Pietroburgo che sarà no
 " glio che non venga (nuovi intensi rumori, ululati, scarsi di insul
 " ti".

La campagna venne continuata nel paese e la visita dello czar rinviata.

La domenica di sangue del 22 gennaio 1905, suscitò una onda di indignazione e nello stesso tempo le avanguardie della classe operaia italiana salutarono con entusiasmo il divampare del movimento insurrezionale.

La stessa "Critica Sociale", la rivista dell'ala riformista del P.S.I. aveva così commentato:

" Si è verificato il vaticinio di Arrigo Heine: quando il sangue
 " farà rosseggiare le neve, Ora il movimento sarà represso, ma
 " non sarà vinto. Tutto il vasto corpo dell'Impero ne è percosso e
 " i fremiti suoi non bastano con la loro ritmica ripercussione nel
 " lo spazio, a impedire che si estingua, per quante forze la orga-
 " nizzazione dell'autocrazia adopera a soffocarlo.
 " La sommossa del 22 gennaio ha iniziato la grande rivoluzione.
 " Tra breve la Russia sarà liberata dal calcagno della autocrazia,
 " che la schiaccia, sarà emancipata dal Santo Sinodo che ne soffo-
 " ca il pensiero, sarà affrancata dalla oppressione della ladra bu-
 " recrazia che la taglieggia. Un popolo vivrà. Un popolo si ording
 " rà secondo il suo genio, liberamente. Quando tempo ancora? Quan-
 " ti dolori, quanti martiri, quante sangue, quante lacrime ancora?
 " Chissà! Le miniere, le galere, le forche, quanti eroi ancora in-
 " ghiottiranno prima di quel dì? Ebbene che conta se la certezza
 " è in noi. L'autocrazia ha vissuto. Ora è una agonia oscena, orren-
 " da, agonia di un mostro insaziabile che cresce in ferozia più si
 " sente perdute. Ma il mostro è agli ultimi guizzi, all'estremo
 " sospiro. Quando il sangue farà rosseggiare la neve.... (1)

I lavoratori italiani manifestarono la loro solidarietà con i rivolu- zionari russi con numerosi comizi popolari, con manifesti lanciati da personalità del mondo culturale, con interrogazioni e proteste al Parlamento.

Una cartolina illustrata sui moti del 1905, viene stampata a cura del P.S.P. e diffusa a centinaia di migliaia di copie in tutta

Italia.

In numerose città hanno luogo comizi di protesta, a Roma nel corso di una grande manifestazione scoppia un conflitto con la polizia che effettua numerosi arresti.

Nel gennaio del 1906, in tutta Italia si commemora l'anniversario della donazione di sangue con comizi e assemblee, a Milano la folla si porta al monumento delle 5 giornate (1) al grido di Viva la Rivoluzione russa. Scoppiano scontri e conflitti con le forze di polizia. Analoghe grandiose dimostrazioni hanno luogo a Torino, Firenze, Roma.

A Napoli in un grande affollato comizio tra incontinentabile entusiasmo parla con gli altri oratori Massimo Gorki. Egli ringrazia commosso dicendo:

" Accetto il vostro saluto non per me, ma per la mia terra disgraziata. Non a me vengono tanti onori, io non sono che un modesto soldato della Rivoluzione mondiale. Io li accolgo questi vostri onori per riversarli su tutti i lavoratori del mondo verso la propria liberazione."

Durante tutto il 1906, l'"Avanti" quasi quotidianamente dà ampio rilievo a tutte le notizie provenienti dalla Russia sugli scioperi, le lotte e il movimento rivoluzionario in sviluppo. In seguito alla repressione violenta e al terrorismo scatenato dalla tirannia zarista contro il popolo, l'"Avanti" e i settimanali socialisti conducono per parecchi anni un'intensa campagna di solidarietà con i rivoluzionari russi.. Tale campagna sviluppata con insistenza dal 1906 al 1909 assume particolare forza alloannuncio della venuta dello czar in Italia.

Un manifesto lanciato al Paese firmato dai deputati socialisti e democratici, da intellettuali, personalità, ecc, tra gli altri da Mario Rapisardi, Amilcare Cipriani, Andrea Costa, Filippo Turati,

(1) Monumento che ricorda l'insurrezione del popolo milanese contro gli austriaci del marzo 1848.

da Pietro Chiesa, Giacinto Menotti Serrati, dico:

- " colui che nel nostro spirito di solidarietà con gli oppressi
- " - voi respingeste anni or sono, colui cerca ancora di contaminare
- " con la sua visita il nostro suolo.
- " Al nuovo tentativo; oggi come ieri, voi dovete contrapporre la
- " vostra energica protesta, perchè Nicola II va oggi più di ieri
- " maledetto... Il boia della Russia non si dà tregua, il patibolo
- " non cessa un giorno di funzionare, i deputati che sono la sincera
- " emanazione della Russia nuova vengono deportati in Siberia.
- " esso è il responsabile e il complice diretto delle spavento-
- " se carneficine per le quali piange tutta la Russia."

Il manifesto chiudeva chiamando i lavoratori nelle piazze a protesta-
re contro la visita dello czar. Questa volta il viaggio non venne rin-
viato, ma lo czar si recava soltanto a Raconigi un piccolo paesello
del Piemonte, dove esiste un castello reale. Migliaia di soldati, cara-
binieri, poliziotti venivano mobilitati per assicurare il viaggio clan-
destino dalla frontiera sino al Castello Raconigi, dove al riparo di
alte mura lo czar di Russia si incontrava con i regnanti italiani. Ma
lo czar non mise piede a Roma, nè a Torino, nè a Milano, nè a Venezia,
nè a Genova, nè a Firenze, nè a Napoli, in nessuno dei centri ove ferve
la vita del nostro Paese.

La Rivoluzione di Febbraio 1917

Le notizie della Rivoluzione di febbraio del 1917, vennero accolte in
Italia dai lavoratori e particolarmente nei centri industriali con gran-
de gioia. La Rivoluzione che, abbattuto lo zarismo, proclamava l'avvento
del regime della democrazia e della libertà, acquistò subito per le mas-
se lavoratrici un significato diverso e opposto da quello che ad essa
davano i ceti borghesi.

Per la grande borghesia la fine dell'assolutismo feudale si-
gnificava uno sviluppo più libero, senza impacci del capitalismo e la
continuazione della "guerra democratica" contro gli Imperi centrali. Per
le masse popolari la rivoluzione di febbraio, e la vittoria della demo-
crazia significavano la fine della guerra e dei regimi che provocano
le guerre.

Quando la parte più cosciente dei lavoratori italiani apprese

che vi era in Russia un partito che si batteva contro il governo provvisorio, per la pace immediata, per il ritiro delle truppe dal fronte, per dare la terra ai contadini, si sentirono subito seguaci di questo partito e del suo capo: Lenin.

Nelle fabbriche e al fronte, nelle piccole riunioni e nelle grandi assemblee di massa il nome di Lenin correva di bocca in bocca. Era l'uomo che vedeva giusto, che aveva ragione, che lottava per porre fine alla guerra e al regime capitalista. Lenin era la rivoluzione.

L'"Avanti", in modo particolare, contribuì in questi mesi a far conoscere il nome di Lenin e del suo partito. In questa sua opera fu assai facilitato dalla stampa reazionaria e conservatrice che attaccando e calunniando Lenin aiutava a far conoscere le idee e gli obiettivi di lotta dei bolscevichi.

Se è vero che non sempre gli articoli dell'"Avanti" erano chiari e conseguenti, se è vero che specialmente all'inizio pubblicò diversi articoli di Martov, di Cernov e di altri menscevichi, che non aiutavano certo ad un giusto orientamento, si deve però riconoscere che sin dal primo momento ci fu uno sforzo per comprendere lo sviluppo degli avvenimenti e per difendere il nome di Lenin anche se la censura impediva sempre quasi sempre che si potesse illustrare il suo pensiero e le sue posizioni.

Pochi giorni dopo le prime notizie della Rivoluzione di febbraio, l'"Avanti" pubblicava in prima pagina un articolo col quale metteva in guardia i lavoratori che Kerenski non era e non era mai stato un socialista.

I giornali borghesi italiani esaltavano allora il nuovo governo uscito dalla rivoluzione di febbraio, presentandolo come un governo democratico e socialista. Naturalmente facevano questo per ingannare le masse lavoratrici operaie italiane nella intenzione di dire ad esse: "vedete in Russia oggi vi è un governo democratico e socialista eppure quel governo è d'accordo di condurre la guerra."

Contro questa impostazione reagiva chiaramente il quotidiano

socialista diretto da G.M. Serrati. Il titolo dell'"Avanti del 19 marzo del 1917, su tutta la pagina era: "Rivolta proletaria e governo borghese" e nell'articolo di fondo si diceva:

"Kerenki, ad onta di quello che affermano i giornali, non appartiene
 " a nessun partito socialista russo. E' membro del piccolo gruppo
 " dei trudovichi, cioè dei laburisti che sono pochi non solo alla
 " Duma, ma anche nel paese.
 " alla Duma non c'è nessuno degli uomini rappresentativi dei
 " parlamentari socialisti russi, perchè fin'ora tutti erano privi
 " dei diritti politici. Ma Kerenki non è neanche un semplice gregario
 " per la buona ragione che non appartiene al Partito socialista.
 " Le sue opinioni sulla guerra sono note. Egli non si associò alle
 " dichiarazioni del gruppo socialista postosi dal punto di vista in-
 " ternazionalista. Le sue opinioni personali avranno una certa impor-
 " tanza nella determinazione politica del governo provvisorio, ma
 " ciò che ci interessa molto di più è l'opinione delle masse prole-
 " tario che hanno dato così magnifica prova di decisione rivoluzio-
 " naria e che speriamo non si fermeranno a metà strada."

Mentre la borghesia imperialista sembrava soddisfatta della situazione che si era creata in Russia dopo la Rivoluzione di febbraio e uscita fuori dall'incubo che l'aveva tenuta in apprensione ed in angoscia per parecchi giorni, dava la rivoluzione russa per vinta inneggiando al nuovo governo come ad un governo democratico, di libertà; l'"Avanti" vedeva chiaramente qual'ora la situazione reale; ed esprimeva l'augurio che i proletari russi non si fermassero a metà strada; tra le righe della censura metteva in guardia i lavoratori italiani sull'inganno dei giornali borghesi scrivendo:

" Qualunque cosa possano dire i nostri avversari, la bandiera rossa
 " issata dal proletariato di Pietrogrado insieme con le mitraglia-
 " trici sui tetti delle case, aveva ben altro significato che una
 " adesione delle masse della Russia lavoratrice alla presente situa-
 " zione creata dall'imperialismo in tutti i paesi". (1)

L'influenza della Rivoluzione russa era così grande che gli stessi socialisti riformisti ne furono influenzati e il 23 marzo il leader dei socialisti di destra, Filippo Turati, teneva in Parlamento un discorsp c

nel quale tra l'altro affermava:

" Auguriamo che la rivoluzione russa il cui slancio appare così formidabile da ricordarci la grande rivoluzione francese, anzi di farci sperare superate in un sol colpo le due fasi dell'89 e del'93, abbatta rapidamente tutti gli ostacoli e trionfi senza ritorni a rappresentarle possibili. È un altro augurio vorrei formulare, il quale più che un augurio è una previsione e nel quale anche mi lusingo di avervi tutti concordi: se la Rivoluzione russa compirà tutta intera la sua parabola, se essa non sarà strozzata e tradita, la rivoluzione russa sarà anche a breve scadenza la liberazione della Germania il che vuol dire degli imperi centrali (1)

La Rivoluzione russa seppe compiere effettivamente tutta la parabola, resistere a tutti gli attacchi delle forze reazionarie coalizzate, aver ragione di tutti i nemici, superare tutte le difficoltà. La rivoluzione russa non venne strozzata, malgrado gli sforzi degli imperialisti e degli amici di Turati, ma vi fu chi tradì la rivoluzione russa e furono gli Schoidenan, i Turati i capi socialdemocratici responsabili se la Rivoluzione non trionfò in Germania, in Italia e in altri paesi.

Il 30 marzo l'"Avanti" pubblicava in prima pagina un'intervista con Lenin dal titolo: "Il parere di Lenin":

" Alcuni socialisti russi dimoranti in Scandinavia, sul punto di tornare in Russia si erano rivolti al compagno Lenin per sentire il suo parere sulla tattica da seguire. Lenin rispose col seguente telegramma: La nostra tattica deve essere: completa diffidenza. Nessuno aiuto al nuovo governo. Specialmente Kerenki è sospetto. L'unica garanzia sarebbe l'immediata elezione del Soviet a Pietrogrado. Ho telefonato in questo senso a Pietrogrado."

Il 31 marzo 1917, l'"Avanti", pubblicava in prima pagina un articolo dal titolo "La parola d'ordine dei socialisti", nel quale si diceva:

" Allo scopo di documentare i nostri lettori circa il carattere della Rivoluzione russa e circa gli obiettivi che i rivoluzionari si propongono di raggiungere, ci pare opportuno presentare il punto di vista del Partito socialista democratico di operaio di Russia, il quale delle diverse frazioni rivoluzionarie dell'ex impero

" degli esar è quello che accoglie maggiori aderenze e che con tutta
 " probabilità guida in gran parte l'attuale movimento rivoluziona-
 " rio. Tale punto di vista è stato ampiamente prospettato in una
 " pubblicazione edita lo scorso anno dalla redazione del "Socialdemo-
 " crate", di Ginevra per opera del nostro compagno Lenin. Esso ha
 " in questo momento una decisa importanza storica. La dichiarazione
 " che stanno pubblicando acquista un vero valore orientatore se si
 " considera che tra i membri del Comitato operaio rivoluzionario vi
 " sono elementi che aderiscono alle concezioni leniniste."

Ma la esposizione del punto di vista di Lenin venne completamente can-
 cellata dalla censura. In fondo allo spazio bianco l'"Avanti" conclu-
 deva scrivendo:

" La forza rivoluzionaria della Russia del lavoro personificata nel
 " Comitato Esecutivo degli operai e dei soldati a Pietrogrado, con-
 " tinua a manifestarsi e ciò che è più importante continua a pre-
 " mere con efficacia sulla politica del governo provvisorio".

La luce viene dall'Oriente - è il titolo dell'articolo a fondo del-
 l'"Avanti" del 6 aprile, nel quale si mette in rilievo che:

" La Rivoluzione francese mutò nel nostro continente il regime poli-
 " tico, da quella russa è lecito aspettarsi il mutamento del regime
 " sociale. Nella Francia le Libere Istituzioni si estesero per gradi
 " durante il secolo XIX° agli altri stati europei, dalla Russia si
 " estenderanno nel secolo XX° al resto dell'Europa i nuovi ordina-
 " menti sociali."

Il 9-10 aprile la direzione del Partito Socialista e il Comitato diret-
 tivo della Confederazione del Lavoro si riunivano assieme ai dirigenti
 del gruppo parlamentare socialista per esaminare la situazione interna-
 zionale creatasi con la Rivoluzione russa.

L'"Avanti" dell'11 aprile 1917, ne diede notizia in questi
 termini:

" Le recentissime importanti vicende internazionali che avranno in-
 " dubbiamente una sensibile ripercussione sull'andamento della guer-
 " ra e su le sorti della pace, hanno provocato, com'è naturale uno
 " scambio di idee che si è risolto in accordi corrispondenti per-
 " fettamente alla finalità internazionale proletaria, la quale in
 " quest'ora prende ancora un posto di non secondaria importanza nel-
 " lo svolgersi degli avvenimenti.
 " Questi avvenimenti non troveranno inpreparate le organizzazioni
 " socialiste e proletarie d'Italia. I risultati delle discussioni
 " di questi giorni ci garantiscono che con sicurezza che i nostri

" avversari saranno costretti a tenere ben conto di questo organiz-
 " zazioni, che essi si troveranno di fronte ancora e sempre in
 " difesa del proletariato e dell'avvenire socialista.
 " ... si ventilarono nei diversi casi, i diversi atteggiamenti che
 " il partito dovrebbe tenere per conservare alla propria azione la
 " schietta sua caratteristica di classe, pur tentando di giovarsi
 " di tutti gli elementi di fatto per agire conformemente agli inte-
 " ressi del proletariato".

Il linguaggio dell'"Avanti" è piuttosto nebuloso e generico e pur te-
 nendo conto che la censura impediva che potesse scrivere più chiara-
 mente, è quasi certo che la riunione dei tre organismi dirigenti sociali-
 sti non prese delle decisioni concrete all'infuori dell'impegno a svi-
 luppare la propaganda; ciò che è certo che a quella riunione non seguì
 nessuna azione politica di rilievo nel paese.

Ed ancora, l'"Avanti" del 20 aprile 1917, pubblicava una
 corrispondenza da Zurigo, di Genova, nella quale si annunciava che
 i profughi russi guidati da Lenin erano già arrivati a Helsingfors
 diretti in Russia. Intervistato da un redattore del "Dagens Njehetr"
 Lenin dichiarava di trovarsi alla testa di una energica azione per la
 pace e che si recava a Pietrogrado per fare propaganda per essa.

Ad un redattore del giornale "Politiken" di Stoccolma, Lenin
 espose un riassunto di programma illustrandolo con il suo giudizio
 sulla Rivoluzione russa in corso.

" La vera rivoluzione, dichiarò Lenin, è stata fatta dal
 proletariato il quale chiedeva pace, pane e libertà. Così la
 guerra imperialista si muta in guerra civile e in ciò sta l'ori-
 gine del doppio carattere di questa rivoluzione la quale è sol-
 tanto la prima tappa entro il grande movimento rivoluzionario."(1)
 Tutto il resto dell'intervista di Lenin è censurato e l'"Avanti" è
 uscito con una colonna in bianco.

Tutti i numeri dell'"Avanti" dal marzo 1917, in poi, dedicano

(1) Avanti - N. 109 del 20 Aprile 1917 -

ogni giorno ampio spazio alla rivoluzione russa, ed alla difesa efficace di Lenin dall'accusa di essere un agente dell'imperialismo tedesco. I giornali borghesi riboccavano di articoli pieni di attacchi furibondi contro Lenin e contro i bolscevichi, i quali venivano accusati, prima ancora dell'innurrezione di luglio a Pietrogrado, di essere degli agenti e delle spie dell'imperialismo tedesco, perchè Lenin e gli altri emigrati socialisti russi che si trovavano in Svizzera avevano accettato per poter rientrare in patria, di attraversare la Germania nel famoso "vagone piombato". Questa campagna di calunnie infami era condotta in Europa anche dai giornali di quei partiti socialisti che avevano aderito alla guerra.

L'"Avanti" invece giustificava pienamente Lenin (il suo viaggio e quello dei suoi compagni attraverso la Germania) e lo difendeva dalle volgari calunnie diffuse dagli organi guerrafondai della grande borghesia. Giorno per giorno pubblicava le dichiarazioni e i documenti dei compagni svizzeri, che avevano organizzato il viaggio di Lenin e le dichiarazioni delle delegazione all'estero del Comitato Centrale del Partito dei bolscevichi.

Il 23 aprile del 1917, l'"Avanti" pubblicava in prima pagina un articolo dal titolo: "Il viaggio di Lenin in Russia" nel quale ironicamente è detto:

" Dunque avete letto. Fin'ora quei traditori di Lenin e compagni
 " ci avevano dato ad intendere che nell'attraversare la Germania
 " per recarsi a Stoccolma non erano mai scesi dal loro vagone, non
 " avevano mai parlato con nessuno. Bah. I giornali che la sanno
 " lunga sono invece in grado di narrazci ora che Lenin ha avuto col
 " loqui con Scheideman e con Bothmann Holloweg. Aspettate ancora
 " qualche giorno e avrete la notizia che Lenin è stato anche dal
 " Papa."

Due giorni dopo il 25 aprile, il quotidiano del Partito socialista pubblicava in prima pagina un'altro articolo su tre colonne dal titolo: Lenin. In questo articolo si diceva:

" Lenin è decisamente diventato l'uomo del giorno. La stampa borghese di Francia, d'Italia, e dell'Inghilterra è preoccupatissima e segue con vero affanno ogni gesto del grande rivoluzionario.

" Lenin, è un anarchico pericoloso, telegrafa un corrispondente inglese, Lenin è un venduto a la Germania scive un altro. Lenin è una spia internazionale, telegrafa un gorzo. Lenin non è Lenin, è un Romanof travestito e vuole la pace separata per impossessarsi del trono. Lenin è il famoso bandito Pantomas. Mai dal principio della guerra mai abbiamo assistito a un tale baccanale di bugie, di fantasticherie, di insolenti e intenzionali menzogne come a proposito degli uomini e delle cose della rivoluzione russa. Adesso si fa il baccano attorno a Lenin perchè è il capo della frazione intransigente dei bolscevichi, della socialdemocrazia russa. Perchè Lenin fu costretto a viaggiare attraverso la Germania è ormai noto. Si può differentemente giudicare dal punto di vista tattico la decisione di Lenin, ma chi conosce l'uomo attraverso alla sua attività di organizzatore, di agitatore e di pubblicista non può avere nessun dubbio intorno al disinteresse e alla probità della sua condotta politica. Sono ridicole corte dicerie secondo le quali Lenin sarebbe un venduto alla Germania. Lenin è un uomo di grandi meriti per la causa della rivoluzione russa, di cultura non comune, onestissimo nella sua vita privata, la sua attività è ispirata ai puri principi ideali. Lenin è un convinto e appassionato seguace del marxismo rivoluzionario, è un lavoratore instancabile e tenace. Pubblicò molti libri su diversi problemi di economia e di politica. Ma soprattutto è un energico e ardito organizzatore. Dal 1904 cioè dalla scissione del Partito Socialdemocratico russo egli è il leader riconosciuto della frazione dei bolscevichi, la quale si differenzia sostanzialmente nella tattica e anche nel programma da quella dei menscevichi. Il suo punto di vista sulla guerra è noto. Egli lo espresse molte volte pubblicamente e lo difese alla conferenza di Zimmerwald. Egli pubblicò in Svizzera assieme a Rosa Luxemburg la rivista "Il Comunista". Lenin è un acerrimo nemico della maggioranza del Partito socialdemocratico tedesco e scrisse contro di essa articoli violentissimi. A Zimmerwald ed a Kienthal l'attacò violentemente e chiese con insistenza che i tedeschi cominciasero una lotta rivoluzionaria contro la guerra."

L'articolo continua esponendo succintamente il punto di vista di Lenin sulla guerra.

Ma indipendentemente dalle pubblicazioni dell'"Avanti", non sempre chiaramente orientatrici, e malgrado la mancanza di iniziativa della direzione del Partito Socialista, la rivoluzione russa esercitava di per sè stessa la sua potente influenza, la forza degli avvenimenti era tale che nessuna censura poteva impedire fossero conosciuti, le notizie pervenivano attraverso a mille vie e per mezzo della stessa stampa borghese.

La Delegazione del Soviet in Italia

Le notizie della rivoluzione russa riempivano di gioia i lavoratori e diffondevano la speranza della prossima fine della guerra; manifestazioni popolari già si erano verificate nei centri industriali in gennaio, ma si ripeterono con una maggiore forza in aprile e maggio. Nello stesso periodo al fronte durante la decima battaglia d'ell'Isonzo, tre Reggimenti di soldati si erano arresi al nemico, aumentavano i casi di fraternizzazione, in giugno le unità impiegate nell'offensiva dell'Ortigara daranno prova di non essere più disposte a combattere.

Nel Mezzogiorno e in Lombardia scoppiarono agitazioni di contadini e di operai culminati a Milano il 1° maggio con un grande movimento popolare. Schiere di donne, di bambini e di ragazzi, con bandiere rosse e cartelli reclamanti pane e pace entrarono in città dalle diverse porte e si diressero verso il centro ove vennero disperse dalla polizia. A Torino il movimento partiva dalle fabbriche, specialmente da quelle metallurgiche. Il malcontento e l'agitazione tra gli operai aumentavano di giorno in giorno in conseguenza dei gravosi orari di lavoro, della disciplina di galera cui venivano sottoposti nelle fabbriche, per i frequenti infortuni e per il mancato rispetto dei contratti di lavoro. La Direzione del Partito socialista italiano convocò una riunione a Milano dei dirigenti del partito assieme a quelli della Confederazione Generale del Lavoro e del gruppo parlamentare socialista. In tale riunione il direttore dell'"Avanti", comp. no Serrati, sostenne esplicitamente e recisamente che il Partito socialista doveva scendere in piazza e mettersi alla testa delle masse lavoratrici per imporre al governo la sollecita conclusione della pace.

Ma la proposta di Serrati non venne approvata. (1) Tuttavia un passo avanti verso una posizione più attiva contro la guerra il

(1) "Avanti" 12 maggio 1926 -

Partito Socialista la fece senza dubbio quando il 12 luglio 1917, il riformista Claudio Treves parlando alla Camera a nome di tutto il Partito dichiarò: "Signori del mio governo e di tutti i governi di Europa, ascoltate la voce che sale da tutte le trincee in cui è sequestrato il seno della madre terra; essa detta lo ultimatum della vita e della morte: il prossimo inverno non più in trincea"

Intanto il movimento rivoluzionario di Russia continuava a svilupparsi; in luglio avevano luogo i moti di Pietrogrado in seguito ai quali Lenin, denunciato dal governo di Kerenski per alto tradimento, era stato costretto a rientrare nella illegalità. Anche i giornali reazionari italiani scatenarono una furibonda campagna contro Lenin ed i bolscevichi. Il quotidiano del Partito Socialista assumeva apertamente la difesa di Lenin e il 22 luglio pubblicava un articolo di fondo dal titolo: "Lenin" nel quale tra l'altro era detto:

" La calunnia nazionalista oggi ha un altro bersaglio: Lenin. L'uomo onesto, puro e forte che per parecchi anni fu il leader del movimento operaio socialista russo che rappresentò e rappresenta la Russia rivoluzionaria nel Bureau Socialistes International che dettò pagine mirabili per dottrina e per fede, che durante parecchi anni fu amministratore severo e rigido dei sistosi fondi che i rivoluzionari avevano raccolti per l'opera grande che preparavano, è diventato d'un tratto un agente del Kaiser. La sua fede intranquillante, la sua tenacia contro ogni collaborazione con la borghesia sono diventati i documenti delle sue fellonie. La calunnia del nazionalismo inteso lo insegue; le officine dove si forgiavano le pure armi democratiche dell'idealismo guerraiolo, vomitavano sozzure contro di lui. Noi diamo a Lenin, calunniato, tutta la nostra solidarietà. Noi abbiamo fede che contro i suoi calunniatori Lenin saprà trionfare non tanto per sé, quanto per il proletariato russo alla cui emancipazione egli ha dato tutta la sua propria esistenza."

Queste calde parole di ammirazione scritte quando Lenin non aveva ancora vinto, anzi nel momento in cui nuovamente perseguitato e ricercato dalla polizia aveva dovuto nascondersi, nel momento in cui più violenta era scatenata la campagna calunniosa contro di lui, dimostra non soltanto il chiaro orientamento politico di chi dirigeva l'"Avanti", ma la conoscenza che egli aveva di Lenin.

Dal modo come Serrati e l'"Avanti" scrivono e parlano è

È chiaro che non soltanto sapevano che era Lenin, ma ne conoscevano il grande valore teorico e come uomo d'azione, anche se allora non avevano assimilato i suoi insegnamenti e la sua ideologia.

Non fa dunque meraviglia che all'inizio di agosto la delegazione del Soviet di Pietrogrado (inviata in Italia dal governo provvisorio per preparare la Conferenza di Stoccolma che doveva assicurare i governi so o i socialdemocratici che la Russia restava a fianco degli alleati) venisse accolta nelle diverse città da grandi manifestazioni da parte dei lavoratori é e al grido di "Viva Lenin".

I delegati del Soviet di Pietrogrado Smirnov e Goldenberg rimanevano sbalorditi e fortemente impressionati per il fatto che dappertutto a Torino come a Milano, a Firenze come a Bologna, a Ravenna, a Roma fossero accolti da grande adunate di popolo al grido di " Viva Lenin".

Dal 4 al 15 agosto l'"Avanti" informa ampiamente sulle manifestazioni che hanno luogo nelle diverse città in onore della Delegazione del Soviet, il notiziario è però largamente censurato, così come è censurato il discorso tenuto il 15 agosto a Torino da G.M. Sorati (che sarà poi uno dei capi di accusa contro di lui al processo per i fatti di Torino) mentre presentava i delegati del Soviet.

In seguito a queste manifestazioni e al grido di "Viva Lenin" che risuonava nelle diverse città italiane, la "Critica Sociale", la rivista di Filippo Turati e dei socialisti riformisti italiani, attaccava la direzione del Partito Socialista perchè non interveniva a chiarire le idee e l'equivoco spiegando ai lavoratori che Lenin era il più deciso oppositore di quei delegati del Soviet rappresentanti il governo provvisorio, ai quali i socialisti e i lavoratori italiani facevano così calorose e fraterne accoglienze.

Non si può essere per Lenin e per Korenski nello stesso tempo scriveva la "Critica Sociale".

" e ci pare più enormemente contraddittorio, nella Direzione
 " del nostro partito scordare da una parte tali tendenze (quelle
 " leniniste) e andare a ricevere i deputati dei Soviet. O si è col
 " governo di Pietro, raso e si è con l'opposizione; con entrambi No(1)

E nel numero seguente della stessa rivista aggiungevano:

" Non è perciò meno vero, nè meno singolare come da una parte della
 " folla, anche nelle nostre assemblee l'accoglienza ai delegati dei
 " Soviet sia stata fatta al grido di "Viva Lenin". Più curioso è
 " che l'equivoco grossolano non venisse prontamente e autorevolmente
 " dissipato dai nostri e dalla stampa nostra. (2)

Il direttore dell'"AVANTI" G. N. Serrati rispondeva alla
 "Critica Sociale" scrivendo il 20 agosto 1917, sull'organo del parti-
 to:

" siamo veramente meravigliati di questo rimarco della "Critica",
 " il quale dimostra che si può aver vissuto a fianco delle folle
 " per mezzo secolo e non averne compreso affatto l'animo e la psi-
 " cologia. E' assai strano infatti che la "Critica" non abbia inte-
 " so quello che il grido di Lenin oggi in Italia significhi e perchè
 " le folle - con mirabile e cordiale coincidenza, senza alcuna paro-
 " la d'ordine- da Roma a Firenze, da Ravenna a Bologna, da Milano a
 " Novara, a Torino - l'abbiano levato in alto invece di qualsiasi
 " altro.
 " La massa grida: Viva Lenin! perchè è calunniato come noi. Perchè
 " la stampa borghese gli si è avventata contro con la stessa triste
 " rabbia calunniatrice con cui sono stati calunniati i nostri.
 " Viva Lenin! Anche perchè Lenin è un poco l'Internazionale. Non
 " la internazionale dei patteggiamenti e degli accomodamenti, l'intor-
 " nazionale che si acconcia alla guerra quando la guerra infuria e
 " ritrova sè stessa quando la bufera sta per placarsi e (consuta-
 " to)
 " Lenin - qualunque cosa possa essere il suo pensiero ed il suo atteg-
 " giamento nelle attuali cose di Russia, pensiero e atteggiamento
 " che giudicheremo domani in possesso di più numerosi e più sicuri
 " dati di fatto - è certo fra i pochi membri dell'antico Ufficio So-
 " cialista Internazionale che ha saputo tenere fede a tutti gli impe-
 " gni presi nei diversi Congressi internazionali fino a l'ultimo di
 " Basilea. Anarchico? La stupida definizione della stampa borghese
 " appioppata a lui proprio mentre afferma la necessità della integrale

(1) Critica Sociale 1-15 agosto 1917 -

(2) Critica Sociale 16-31 agosto 1917 -

" conquista del potere politico da parte del proletariato, non ci
 " impressiona. Quanti di noi sono stati anarchici tutte le volte che
 " alla borghesia ha fatto comodo di dipingerci come tali?
 " ... così la folla ha levato il suo grido. E Lenin è diventato po-
 " polare in Italia grazie alla calunnia degli avversari. Il dissenso
 " tra lui e il Soviet è cosa lontana. La lotta fra lui - assente - e
 " i nemici del socialismo - presenti - è cosa che ci tocca da vicino.
 " Le nostre folle hanno così fatto del suo nome il grido di raccol-
 " ta di quanti sentono oggi socialisticamente.

I Fatti di Torino

Il malcontento e le agitazioni dei lavoratori andarono accentuandosi. Gli operai, in modo particolare, erano direttamente influenzati della rivoluzione russa e dicevano di volerne seguire l'esempio. Dobbiamo fare la stessa cosa in Italia, era la parola d'ordine che ogni giorno più si diffondeva tra gli operai, che anche se mancavano di un orientamento preciso e di una direzione politica erano decisi a battersi. La crisi alimentare si aggravava, ed alla situazione già dura venne ad aggiungersi la mancanza di pane.

"Le lunghe code" che duravano quattro o cinque ore ogni giorno, per poter avere un pezzo di pane esasperarono la popolazione. Il 22 agosto a Torino il pane mancò del tutto, fu la goccia che fece scoccare la rivolta. Gli operai, in segno di protesta, abbandonarono il lavoro, prima in una officina, poi in un' altra. Lo sciopero fu ben presto generale; il giorno 23 cominciarono a sorgere per le strade barricate e i lavoratori diedero l'assalto ai magazzini dei vivi-ri. La folla scavò bocche da lupo, innalzò barricate, circondò i quartieri che essa occupava con siepi di filo spinato attraversato dalla corrente elettrica, respinse durante quattro giorni gli attacchi della polizia e delle forze armate. Ma malgrado l'eroismo dimostrato dagli operai e dai lavoratori i moti furono soffocati nel sangue. Il movimento era rimasto senza direzione e isolato a Torino. Soprattutto in quella occasione fu chiaramente dimostrato quanto fosse tragica la situazione di un proletariato che non aveva alla sua testa

un partito veramente dirigente. Le masse lavoratrici si erano messe in movimento guidate dagli operai socialisti, però nessuno sapeva quel che bisognava fare. Pace e quiete erano le parole d'ordine. Ma le parole d'ordine non sono sufficienti quando non si ha un piano per realizzarle. Ognuno agiva per conto suo, i lavoratori invece di concentrare le forze verso un obiettivo centrale erano rimasti alla periferia a compiere azioni parziali senza scopo preciso. Vi furono e vero alcuni tentativi per occupare il centro della città, ma proprio perchè condotti in modo disorganico e in conseguenza anche della grande sproporzione di armamento questi tentativi andarono falliti. Gli insorti disponevano soltanto di fucili, bombe a mano mitragliatrici, mentre invece le truppe governative disponevano di carri armati pesanti. I soldati non passarono dalla parte degli operai perchè si lasciarono trarre in inganno dalla calunnia che la rivolta fosse stata provocata dai tedeschi.

Non si seppe mai precisamente quale fu il numero dei morti. Le autorità comunicarono la cifra ufficiale di 70 morti e alcune decine di feriti, in realtà più di 500 operai caddero nella lotta e duemila furono i feriti.

La censura impedì che i giornali riportassero qualsiasi notizia della insurrezione di Torino e questo fu un altro dei motivi per cui il movimento non riuscì a propagarsi e rimase isolato.

Bisogna dire che più di insurrezione si trattò di una rivolta "spontanea", non organizzata; essa fu tuttavia senza alcun dubbio il più grande movimento di lotta per la pace che ci sia stato in Italia nel corso della prima guerra mondiale 1915-18. La rivoluzione russa di febbraio aveva senz'altro esercitato la sua influenza; gli operai dicevano: "dobbiano fare anche noi come in Russia".

Vi sono dei momenti nella storia in cui le vibrazioni della vita dei popoli si comunicano da un paese all'altro e l'esempio ha un valore immediato superiore a qualsiasi insegnamento. Ma l'esempio non è sufficiente quando mancano le condizioni storiche, l'organizzazione, la volontà o la capacità direttiva.

La Direzione del P.S.I. non intervenne per prendere in mano il movimento per guidarlo, non mandò direttiva alcuna, fu assente. Ma non è giusto dire che tutti furono assenti. Vi fu qualcuno dei massimi dirigenti che fece di tutto per essere presente. Questo qualcuno fu G.M. Serrati. (1) Questo uomo solo, circondato da dirigenti nella loro maggioranza pavidi e opportunisti, fatti soltanto per l'azione parlamentare e non per guidare le masse in lotta, rifuggenti da qualsiasi responsabilità, specialmente in momenti così rischiosi, Serrati solo si mosse. Appena voci confuse gli giunsero all'orecchio che a Torino si combatteva (allora non c'era la radio) la censura impediva che il telegrafo potesse essere utilizzato, ma in certi momenti le notizie volano), Serrati da Milano prese il treno alla volta di Torino. Scese a Chivasso, (lo racconta egli stesso e risulta dagli atti del processo) perchè immaginava giustamente che non avrebbe potuto uscire dalla stazione di Torino certamente bloccata dalla polizia. Da Chivasso intendeva portarsi a Torino col tram, ma questo non partiva più. Decise perciò di fare la strada a piedi.

La situazione di questo uomo, del direttore dell'"Avanti", del capo del Partito Socialista che solo, in mezzo all'infuriare della bufera se ne va da Chivasso a Torino a piedi per portarsi sul luogo della lotta, rivela la tragedia di un partito assolutamente incapace di far fronte ad avvenimenti più grandi di lui, ma rivela anche la grandezza di quest'uomo, di Giacinto Menotti Serrati che nulla tralascia pur di portarsi là dove riteneva in quel momento fosse il suo posto, che nulla tralascia pur di essere presente assieme alle masse in lotta.

Lungo il tragitto Serrati viene riconosciuto, arrestato dai

(1) Giacinto Menotti Serrati, nato a Spotorno (Savona) il 25 Nov. 1872, morto l'11 maggio 1926, partecipò alla fondazione del P.S.I. nel 1892; Direttore dell'"Avanti" e di fatto capo del Partito Socialista dal 1914 al 1923. Riconobbe i gravi errori commessi nel 1920-21 per le sue posizioni centriste e massimaliste e nel 1924 alla testa della frazione dei "terzinternazionalisti" entrò a fare parte del Partito Comunista Italiano di cui fu attivo membro del C.C. e militante coraggioso e devoto

carabinieri e trattenuto in caserma. Da Torino ricevono l'ordine di rimandarlo a Milano. Accompagnatolo alla stazione, Serrati riesce ad ingannare i carabinieri ed invece di prendere il treno per Milano sale su quello in partenza per Torino.

- " Lei invece di andare a Milano, gli contesterà poi il Presidente del Tribunale militare al processo, venne a Torino".

- " Ritenevo mio interesse, come direttore dell'"Avanti" e mio dovere come membro della Direzione del Partito Socialista di raggiungere Torino" fu la risposta di Serrati.

G.M. Serrati arrestato dopo i moti di Torino assieme a molti altri compagni, fu il principale accusato al processo davanti al Tribunale militare. Accusato di tradimento il Pubblico Ministero gli contestò di essere venuto varie volte a Torino prima e durante i moti insurrezionali.

- " Nel comizio tenuto da voi a Torino, quando accompagnaste la delegazione russa, non soltanto gridaste: "Viva la Rivoluzione russa, ma anche Viva la Rivoluzione italiana".

Serrati rispose: "Lò confermo pienamente".

Il pubblico Ministero accusando Serrati di avere detto nel comizio che bisognava approfittare della guerra per l'affermazione vittoriosa dell'Internazionale gli dice: " Dovevate invitare i vostri compagni tedeschi a sparare per primi".

E Serrati di rimando: "Adler ha sparato per primo". (1)

" Presidente - Siete stato d'accordo con i socialisti torinesi per la agitazione contro la guerra ?

" Serrati - Sono sempre stato d'accordo non soltanto con i socialisti

(1) Adler Federico dirigente del Partito Socialdemocratico Austriaco nato a Vienna il 9 luglio 1879, il 21 ottobre 1916 per protestare contro la guerra uccise il presidente dei ministri, conte Sturgkh. Condannato a morte, la pena gli fu commutata in 18 anni di carcere. Fu liberato con l'amnistia del 1918, ed eletto deputato alla Costituente nel 1919.

" torinesi, ma con tutti i socialisti d'Italia e con tutti gli inter-
 " nazionalisti nell'opposizione alla guerra per rimanere sinceramen-
 " te fedele all'internazionale.

" Presidente - Nel comizio del 12 maggio 1917, presieduto da Barbe-
 " ris, avete parlato facendo l'apologia delle sommosse scoppiate in
 " Lombardia e annunciando che la Direzione del Partito avrebbe prov-
 " veduto ad appoggiare un movimento popolare per indurre il governo
 " a fare la pace? Nello stesso comizio avete detto agli operai di
 " tenersi pronti per insorgere?

" Serrati - Verso la fine di aprile o ai primi di maggio avvennero
 " dei disordini a causa della mancanza del riso. Ebbero una ripercu-
 " ssione a Milano (censurato) A Milano ebbe luogo una riunione
 " tra la Confederazione, la Direzione del Partito e il gruppo parla-
 " mentare. Devo dire con la massima franchezza quello che vi sosten-
 " ni come sempre. In quella riunione sostenni esplicitamente e reci-
 " samente che il Partito socialista doveva approfittare della crisi
 " creata, non dagli incettatori e non dai governanti, ma dallo stesso
 " fenomeno della guerra, per scendere in piazza e capeggiare i movi-
 " menti delle folle e imporsi al governo per sollecitare la conclu-
 " sione della pace. La mia proposta non venne approvata.

" Presidente - Nel comizio dei Soviet, traducendo le parole di un
 " oratore russo, avreste caricato le tinte.

" Serrati - Dunque, oltre che di tradimento indiretto, sarei anche
 " accusato di un ... tradimento di lingua! Ho accompagnato i rap-
 " presentanti dei Soviet, non solo come interprete, ma anche perchè
 " desideravo sentire le loro idee e volevo che la loro presenza in
 " Italia avesse un'influenza sul nostro atteggiamento politico.
 " In sostanza, i compagni russi in tutte le riunioni tenute in Ita-
 " lia dicevano ai governanti dell'Intesa di provvedere a far cessare
 " la guerra e ai popoli dell'Intesa dicevano di muoversi per salvare
 " la Rivoluzione russa. Ma il compagno Goldenberg, era sfinite e
 " sfiatato. Io avevo più voce e parlavo per lui e non mi limitavo
 " solo a colorire con la voce le sue parole, ma anche la sostanza.
 " Perchè Goldenberg poteva soltanto pregare il proletariato d'Italia
 " di aiutare la rivoluzione russa, mentre io avevo il dovere di
 " fare l'incitamento in modo più forte sentendo profondamente tut-
 " ta la giustizia della causa. Ero perciò persuaso che mai come in
 " quel momento era giunta l'ora di fare la pace e i popoli potevano
 " salvare l'Intesa. Ero per la pace non soltanto per evitare un
 " maggior massacro di uomini, ma anche perchè ritenevo il momento
 " più opportuno sotto tutti i rapporti. Se i governanti ci avessero
 " ascoltati, forse Caporetto non ci sarebbe stato... se voi condan-
 " nerete me per la opera spiegata in quel periodo, sarà il mio più
 " bel titolo di gloria, di fronte ai compagni d'Italia". (1)

Serrati tenne al processo un atteggiamento coraggioso che rappresentava una magnifica requisitoria contro la guerra imperialista. Venne condannato dal Tribunale militare a tre anni e mezzo di reclusione per "tradimento indiretto".

Malgrado che i dirigenti del P.S.I. si fossero praticamente disinteressati dei fatti di Torino e non si fossero messi alla testa degli operai in lotta, tuttavia dagli avvenimenti stessi erano spinti a fare qualcosa di più/. Il 12 settembre 1917, Costantino Lazzari dava ai sindacati socialisti dei Comuni, per mezzo di una circolare, alcune direttive concrete:

" I Comuni sono senza fallo un mezzo politico potentissimo per la diretta influenza che hanno sulle popolazioni, ebbene quelli da noi conquistati debbono tutti servire con un concorde atto di pro- testa e di resistenza a fare trionfare la nostra tesi: prima dell'inverno la pace. Questa la massima su cui bisogna essere pre- giudizialmente concordi. I mezzi per realizzarla potrebbero essere due secondo me, e cioè: 1°) Provocare la destituzione in massa, mediante una generale e uguale motivazione politica. Per esempio non voler più oltre con una illuminata opera amministrativa con tribuire al prolungarsi di una guerra che si è rivelata incapace di risolvere alcuni dei problemi che ha posto, mentre moltiplica i disagi morali e materiali di tutta la nazione. 2°) Rassegnare senza discussioni ed eccezioni la dimissioni vostre e degli interi consigli dietro una parola d'ordine. "

La circolare concludeva ingenuamente chiedendo a quale dei due mezzi si intendeva ricorrere. In risposta alla circolare di Lazzari il governo emise un decreto minaccioso e ciò fu sufficiente perchè i sindacati non si dimettessero.

Nell'esercito il malcontento e le diserzioni aumentavano. Queste che erano 2.127 in aprile, salirono a 5.471 in agosto, si calcola che in ottobre vi erano nel paese 56.000 disertori e 43.000 renitenti alla leva. Sempre più dai treni che portavano i militari al fronte si levavano le grida: abbassa la guerra, vogliamo la pace. Nel le trincee correva la parola d'ordine: sino a novembre comanda Cadorna(1) dopo comandiamo noi.

(1) Luigi Cadorna - Il generale, comandante supremo delle truppe italiane dal 1915 all'ottobre 1917 -

Al malcontento crescente dei soldati si aggiunsero gli errori strategici e tattici, l'inesperienza del comando supremo, particolarmente di Cadorna, il modo bestiale con il quale venivano trattati i soldati. Tutti questi elementi contribuirono a provocare la disfatta di Caporetto, il 24 ottobre l'esercito austriaco rafforzato da numerose divisioni tedesche, sfondò il fronte sull'Isonzo. L'esercito italiano non resse e si sbandò.

Il generale Capello così descrive lo spettacolo dell'esercito italiano in ritirata:

" Era una marcia tranquilla di gente tranquilla. Non un viso in cui
 " si leggesse la vergogna o il furore o la disperazione. Nessuno
 " indizio di indisciplina, di reazione, di rivolta. La maggioranza
 " dei soldati si attardava nelle osterie a mangiare, a bere cantando
 " o riposava nella case e si aggirava allegramente. I villeggi erano
 " ingombri di soldati; avevano invaso le case, le botteghe, i fienili
 " e mangiavano, bevevano, cantavano o dormivano, per essi la
 " guerra era finita, il nemico non esisteva più."

I soldati non volevano più combattere, buttavano le armi, se ne tornavano alle loro case. I capi militari attaccarono il governo accusandolo di debolezza verso i "disfattisti", il governo rispose attaccando i generali e tacciandoli di incapacità. Più tardi la storiografia fascista tenterà di dimostrare che quella di Caporetto è stata essenzialmente una sconfitta militare. In realtà Caporetto fu una vera e propria rivolta, provocata dal malcontento, dalla sfiducia, dalla volontà di pace, fu un fatto politico assai più che non un fatto militare; ma a differenza dei soldati russi che avevano trovato nel partito bolscevico e in Lenin che aveva saputo condurli alla lotta, all'insurrezione vittoriosa, i soldati e i lavoratori italiani anelanti alla pace non trovarono chi si p mettesse alla loro testa.

Il Partito Socialista non comprese il carattere di Caporetto, fu incapace di trarne qualsiasi profitto. I socialisti riformisti dinanzi al paese invaso assunsero un atteggiamento patriottardo e proclamarono che nel momento in cui la Patria era in pericolo ogni divergenza tra italiani doveva tacere ed ogni sforzo doveva essere fatto per resistere all'invasore.

Malgrado le sue gravi debolezze il movimento rivoluzionario delle masse era però forse più avanzato in Italia che in altri paesi occidentali, là influenza della rivoluzione russa vi aveva agito potentemente.

La borghesia facendo appello ai sentimenti patriottici dei contadini promise loro la terra ed organizzò la resistenza al Piave (un fiume del Veneto), un certo numero di grandi aziende industriali stanziarono dei fondi per premi ed opere di previdenza per gli operai. La stampa borghese era larga in quei giorni di promesse e di incitamenti purchè i lavoratori "difendessero" la patria in pericolo, sulle testate dei giornali campeggiava la parola d'ordine: "La terra ai contadini".

La frazione rivoluzionaria del Partito socialista reagiva alla ondata di sciovinismo e all'atteggiamento dei riformisti scrivendo sull'"Avanti": " Noi riaffermiamo le immutate direttive classiste internazionaliste di intransigente avversione alla guerra conforme ai principi socialisti e agli impegni delle riunioni internazionali di Zimmerwald e di Kienthal. Si deplorano le manifestazioni di quei compagni e di quelle rappresentanze del partito che dai recenti avvenimenti hanno tratto motivo per aderire alla guerra o concedere tregue alla classe borghese o comunque modificare l'indirizzo dell'azione proletaria; le considerano una prova oltrechè di manifesta incoerenza politica anche di grave e indisciplina contro il pensiero e la volontà del Partito."

Il Governo rispondeva prendendo delle misure contro l'azione dei socialisti che accusava di essere responsabili della disfatta di Caporetto e contro i quali lanciando accuse infami, cercava di scatenare la violenza dei guerrafondai. Alcuni mesi dopo e precisamente il 24 gennaio del 1918, il segretario del Partito Socialista, Costantino Lazzari e il direttore dell'"Avanti" G. Serrati venivano arrestati e saranno poi condannati dal Tribunale militare.

La Rivoluzione d'Ottobre

Alle prime notizie della rivoluzione d'Ottobre, l'"Avanti" assunse un aperto atteggiamento di esaltazione della Rivoluzione socialista; gli era difficile però parlare sempre con chiarezza, ma cercava ogni giorno la forma per sfuggire alla censura e poter informare sulla grandiosa opera dei di Lenin e dei bolscevichi.

All' "Iniziativa" un giornale repubblicano di allora il quale accusava Serrati di essere un compagno di Lenin e un seguace del leninismo, senza avere il coraggio di dirlo apertamente, Serrati rispondeva sull' "Avanti" del 20 dicembre 1917:

" ... parleremo dunque chiaro ai repubblicani. Sì, noi siamo compagni ed anche amici di Lenin. Siamo stati con lui a Zimmerwald ed a Kienthal, abbiamo con lui e con gli altri del suo gruppo qualche corrispondenza. Da a parte le ragioni personali, noi condividiamo anche le idee, i metodi di Lenin. Al Convegno di Kienthal, mentre i nostri compagni deputati: Modigliani, Dugoni, Morgari e Frampolini facevano le proprie riserve circa la portata di alcune dichiarazioni e tesi di principio presentate al convegno da una speciale commissione, noi che di quella commissione assieme a Lenin facevamo parte dichiarammo la nostra incondizionata adesione a quelle tesi. Credano dunque i nostri cari cugini della repubblica di Capua e Comandini che noi non abbiamo nulla da nascondere circa i rapporti con quei socialisti che in Russia hanno fatto la repubblica e la continuano."

Gli stessi socialisti riformisti benchè nella loro rivista ospitassero gli scritti di Martov e di altri menscevichi che attaccavano il governo bolscevico, non osarono prendere posizione aperta contro la Rivoluzione d'Ottobre e tanto sulla stampa, quanto in parlamento, si dichiararono decisamente contrari all' intervento degli "alleati" in Russia.

Nei giorni che seguirono all' attentato della Kaplan, mentre i lavoratori italiani trepidavano per la vita di Lenin, l' "Avanti" del 6 settembre pubblicava un articolo dal titolo: Lenin, nel quale tra l' altro si diceva:

" quel sangue se davvero il carissimo nostro compagno ha pagato in tale modo con la sua vita l' audace e altissimo tributo portato alla causa per cui lottiamo, non giova alla democrazia.
 " La repressione, anzi la soppressione giova se va con i tempi.
 " Quando l' 89 tronca l' esistenza di un re, pène punto fermo ad un periodo storico. I re sono sul tramonto. Ma il proletariato sorge appena adesso. Il sangue di Lenin è l'attesimo non estrema unzione.
 " Noi non neghiamo l' influenza grandissima che il prestigio personale esercita sugli avvenimenti della storia. Le idee non nascono spontaneamente nel cervello degli uomini. Ma esse tuttavix si propagano mediante l' influenza degli individui, camminano con la grande parte degli uomini. Carlo Marx ha fatto fare all' idea socialista del

" Idea socialista dei passi da gigante. E Federico Engels ci ha detto tutto il grandioso, immenso portato all'opera del fondatore dell'Internazionale nei rapporti della diffusione dell'idea socialista. Lenin ha ricoperto indubbiamente del suo nome e dell'opera sua la storia della rivoluzione russa. E' lui che con un'audacissima visione e con una mosca ancora più audace, superando le immediate contingenze, spezzando i vecchi pregiudizi, abbattendo ogni con trario ostacolo, facendo tesoro dell'insegnamenti delle precedenti disfatte del proletariato internazionale, è corso decisamente incontro agli eventi, diremo quasi li ha forzati, li ha soggiogati a servire l'idea.

"... pazzo! - gli gridano gli antichi compagni - tu sei contro la teoria! Bisogna che i cento e più milioni di sudditi dello czar si proletarizzino prima che sia possibile la realizzazione del tuo sogno. Questi sono tempi da democrazia. Il nostro turno verrà poi. Collaboriamo intanto, facciamo il fascio delle forze liberali".
 " Lenin non discute la teoria. Ha afferrato il timone e vuol mettere la prora verso la sua, verso la nostra meta. Non s'arriverà? può darsi. Ma avremo fatto lo sforzo ed avremo dato l'esempio. La storia non è fatta soltanto di limitate partenze e di calcolati arrivi ad orario fisso, inappuntabili. Prima che una rivoluzione trionfi, mille precursori soccombono. Ed i precursori sono nella storia anch'essi necessari come i trionfatori; forse, anzi indispensabili.
 " E quando mai si è detto che per questa pretesa gradualità degli avvenimenti un partito od una classe che hanno una meta, debbono ridurla e schivarla e confondersi o mischiarsi con chi non vuole procedere avanti o vuole fermarsi prima?

" Ma Lenin cammina innanzi. Segue la sua via.

" ... morirà Lenin? O è già morto? Non lo sappiamo. Ma mentre noi trepidiamo per la sua sorte, una grande, serena speranza illumina e conforta il nostro trepidare. Altri sapranno, in ogni caso, prendere il posto di Lenin e recare a compimento l'opera sua. E il proletariato russo, che da un anno ormai tiene alta contro tutti la rossa bandiera bolscevica resisterà senza fallo."

Ai primi giorni di settembre del 1918, ha luogo il Congresso del partito Socialista italiano nel quale i riformisti e i centristi raccolsero soltanto cinque mila voti, mentre la sinistra ne riportò circa 14 mila; il che stava ad indicare che la guerra e l'influenza della rivoluzione russa avevano rafforzato la corrente rivoluzionaria. Il Congresso approvava un ordine del giorno nel quale era espresso in modo chiaro che la guerra aveva un carattere nettamente imperialista e si poneva al partito il compito di:

" Intensificare l'azione contraria alla guerra e per affrettare la

" pace , indipendentemente dalla vicende e dalla situazione strategico-militare; di coordinare e dirigere l'eventuali manifestazioni di malessere e di malcontento e incanalarne verso il programma massimo della espropriazione capitalistico-borghese."

Si faceva un passo avanti, ma fitta era pur sempre la nebbia della confusione politico-ideologica, nonchè chiaro l'abbandonarsi alla spontaneità delle masse da parte del Partito che non aveva ancora conquistato la consapevolezza della sua funzione dirigente e d'avanguardia.

Poichè il governo italiano partecipava all'intervento degli imperialisti contro l'Unione Sovietica, si manifesta con forza la solidarietà dei lavoratori italiani con il popolo sovietico. Il 10 novembre, pochi giorni appena dopo l'armistizio, ha luogo a Milano una grande manifestazione dalla quale partì come parola d'ordine principale di lotta: " Cessazione immediata dell'intervento contro i Soviet". A Roma e in altre città italiane ebbero luogo grandi manifestazioni; il movimento di solidarietà andò sviluppandosi con forza sino a culminare nello sciopero generale del luglio 1919.

La fine della guerra trovava il paese immiserito, con molte piaghe aperte, i contrasti di classe più acuitizzati che mai, profondo ed esteso il malcontento dei lavoratori. Essi tornavano dal fronte più poveri di prima, spesso senza trovare una occupazione, pieni di odio verso i responsabili della guerra, verso i grandi capitalisti che avevano accumulato enormi profitti.

In un manifesto lanciato dalla Direzione del Partito Socialista, dalla Confederazione Generale del Lavoro, del gruppo parlamentare socialista e dalla Lega delle Cooperative, pubblicato ai primi giorni di dicembre (era stato preparato sin dall'8 di novembre, ma la censura ne aveva impedito la pubblicazione) si chiedeva la soppressione immediata della censura, dei campi di internamento, la libertà di riunione e di stampa. In un secondo manifesto pubblicato il 13 novembre 1918, si invitavano i lavoratori italiani a lottare per il disarmo, per l'autodeterminazione dei popoli, per il suffragio universale

per la confisca dei sopraprofiti di guerra, per la giornata di otto ore, per il controllo operaio nella gestione delle fabbriche, perchè la coltivazione delle terre e l'esecuzione delle opere pubbliche fossero affidate a cooperative di lavoratori.

Spinta dagli avvenimenti nell'Unione Sovietica, in Germania e nell'Europa centrale e sotto la pressione dell'ondata ascendente delle masse lavoratrici, la Direzione del P.S.I. superava rapidamente, almeno a parole, quel programma rivendicativo, e nella riunione del 10-11 dicembre, dichiarava che il Partito Socialista:

" era pronto a sostenere quelle rivendicazioni che le circostanze imporranno e saranno reclamate dalle organizzazioni proletarie, si propone come proprio obiettivo l'istituzione della repubblica socialista e la dittatura del proletariato con i seguenti scopi:

" 1) Socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio (terra, industria, miniere, ferrovie, piroscafi) con la gestione diretta da parte dei contadini, degli operai, dei minatori, ferrovieri e marinai.

" 2) Distribuzione dei prodotti eseguite esclusivamente dalla collettività a mezzo degli Enti cooperativi comunali.

" Abolizione della costrizione militare e disarmo universale ingiunto all'unione di tutte le repubbliche proletarie dell'inter-nazionale socialista."

Era qui posto chiaramente l'obiettivo della conquista del potere e della dittatura del proletariato, in ma in forma ingenua e senza alcuna indicazione della lotta da condurre, delle forze da mobilitare, delle alleanze di classe da stabilire per poter realizzare tali obiettivi.

La Confederazione Generale del Lavoro e i socialisti riformisti presero immediatamente posizione contro tale programma massimalista della Direzione del Partito, mentre per contro le masse lavoratrici e gli ex combattenti spingevano avanti chiedendo la convocazione della Costituente, l'abolizione del Senato, la riduzione della ferma militare.

L'ascesa del movimento rivoluzionario in Italia nel dopoguerra è indissolubilmente legata all'entusiasmo e alla volontà di lotta che la vittoria della rivoluzione di febbraio prima, e soprattutto della Rivoluzione d'Ottobre poi, sollevarono tra le masse popolari

Lo sciopero generale di solidarietà con l'Unione Sovietica

I lavoratori si mobilitavano e raggruppavano attorno al nome di Lenin, volevano fare come in Russia, instaurare in Italia i Soviet e la dittatura del proletariato. Il 2 aprile 1919, l'"Avanti" scriveva:

" Il Governo bolscevico è il punto di partenza e il punto d'appoggio
 " del socialismo che diventa realtà. La rivoluzione russa è il primo
 " atto della Rivoluzione universale. Onde il grido di Viva la Russia
 " che prorompe poderoso dalle mille bocche della folla, è ormai la
 " nostra parola d'ordine."

La Direzione del Partito Socialista italiano, convocata a Bologna nell'aprile del 1919, approvava una risoluzione con la quale s'impegnava no il Partito e i lavoratori a lottare: 1) Per la mobilitazione immediata anti, 2) Per il ritiro delle truppe "alleate" dalla Russia, 3) per il ripristino delle libertà democratiche e costituzionali e per l'amnistia politica e militare.

Gli stessi socialisti riformisti erano così influenzati dalla rivoluzione russa, che sotto la spinta delle masse, la "Critica Sociale" scriveva:

" quando in questo modo, col blocco della fame e con gli inter
 " venti armati l'Intesa riterrà di aver spento il bolscevismo in
 " Russia, il bolscevismo sarà in ogni paese protesta suprema della
 " libertà e dell'umanità del mondo schiacciato. Dall'uno all'altro
 " emisfero i vendicatori sorgeranno in tutti gli stati che l'Intesa
 " ha avviliti, ricattati con la minaccia costringendoli a porgerne
 " il tributo del loro asservimento ed a marciare come mercenari con-
 " tro lo Stato proletario che non li ha offesi, ma ha offerto a
 " tutti amicizia e libero scambio di prodotti.
 " Se il bolscevismo dovrà morire sotto i colpi della nuova tirannia
 " dalle sue ceneri si spargerà sul mondo un diffuso lievito di ira,
 " di vendetta e di riscossa. Il mondo dopo avere codardamente ser-
 " vito la tirannide borghese se ne vergognerà sino in fondo allo
 " spirito, se ne vorrà liberare per sempre. Allora sarà la liberazio-
 " ne e il bolscevismo rinascerà." (1)

Ed un altro socialista riformista, Emanuele Modigliani, parlando alla Camera il 6 marzo, aveva detto:

(1) " Critica Sociale" N. 20 - 16 ottobre 1919 -

" Sissignori, fuori di qui è più forte di quel che voi crediate la
 " agitazione che chiameremo sinteticamente sovietista. Non vi na-
 " scondereò che anche nelle nostre file essa trova dei contrasti,
 " ma badate bene o signori che, per noi socialisti almeno, ogni esi-
 " tazione sarebbe impossibile il giorno in cui fossimo posti difron-
 " te al dilemma: o col Soviet o con la società borghese. Saremmo col
 " primo".

E' vero che Filippo Turati ed Emanuele Modigliani erano contrari allo
 intervento armato contro l'Unione Sovietica, volevano che l'esperimento
 bolscevico potesse effettuarsi liberamente soltanto per la certezza
 che essi avevano che sarebbe fallito da solo. Ma la Rivoluzione sovie-
 tica trionfò sulle ~~le~~ orde controrivoluzionarie come pure sui ~~societi-~~
^{socia-} democratici che erano costretti a prendere posizione contro l'inter-
 vento per non perdere l'influenza e il contatto con le masse, ma che
 si cullavano nella speranza che il bolscevismo sarebbe crollato.

Intanto le agitazioni nel Paese dilagavano, scioperavano i
 tipografi, i braccianti e i salariati in diverse province, i metallur-
 gici e i tessili di tutta l'Italia settentrionale. Alla fine di giugno
 e ai primi giorni di luglio mentre in seguito al fallimento delle trat-
 tative alla Conferenza di Parigi, i gruppi dirigenti erano scossi da
 profonda crisi politica, si sviluppò in tutto il paese la lotta contro
 il caro-viveri. Ondate di scioperi compatti e violenti si susseguiro-
 no le une alle altre. Le Camere del Lavoro organizzarono squadre di
 controllo sui prezzi e sui negozi, sorsero Comitati di salute pubblica,
 ebbero vita in diverse località i "Soviet annonari", con l'incarico
 di reperire le merci, requisire e di fissarne i prezzi.

La Confederazione Generale del Lavoro, diretta dai riformai-
 sti, interveniva però per cercare di frenare il movimento, di mante-
 nerlo sul piano economico-rivendicativo e di scoraggiare l'azione delle
 masse. La stessa Direzione del Partito socialista fu incapace di met-
 tersi alla testa, di portare avanti, guidare la lotta e così la prima
 grande battaglia dei lavoratori italiani nel dopoguerra terminava
 senza alcuna concreta conquista politica. Il riformista Claudio Treves,
 poteva ironizzare sul movimento stesso scrivendo che la agitazioni

Contro il caro vita erano state guidate "più dallo spirito di Masaniello che non da quello di Carlo Marx" (1)

La grande lotta aveva però servito a mettere in azione le masse ed a rafforzare la loro organizzazioni. Non era ancora terminata la battaglia contro il caro vita che i lavoratori italiani scioperarono compatti il 20-21 luglio, per protestare contro l'intervento alleato in Russia e in Ungheria.

Lo sciopero generale del 20-21 luglio era stato preparato e deciso insieme agli altri partiti socialisti occidentali e in particolare assieme al Partito laburista inglese e al Partito Socialista francese. Nel manifesto lanciato dalla Direzione del Partito socialista italiano e pubblicato sull'"Avanti" del 9 giugno 1919, si diceva:

" "la borghesia internazionale comprende perfettamente che dalla vita della repubblica dei Soviet dipende l'ulteriore sviluppo della Rivoluzione proletaria nel mondo intero e tenta con tutti i mezzi di schiacciarla sia mediante affamamento, sia armando le bande reazionarie degli avventurieri. Il proletariato internazionale non può assistere silenziosamente a tale scempio."

Il manifesto invitava i lavoratori a scendere decisamente in lotta in difesa della Rivoluzione socialista; ma all'ultimo momento i sindacati inglesi e francesi e altri partiti socialisti dell'Europa Occidentale sotto la pressione delle loro borghesie non parteciparono alla progettata manifestazione internazionale e lo sciopero generale ebbe luogo soltanto in Italia. I lavoratori italiani non esitarono ad entrare in lotta da soli. L'influenza della rivoluzione russa era così forte che gli stessi socialisti riformisti deplorarono che i socialisti degli altri paesi fossero venuti meno all'impegno e non avessero partecipato allo sciopero.

Per due giorni interi il 20-21 luglio i lavoratori italiani incrociarono le braccia, lo sciopero fu generale e compatto in tutti

(1) "Avanti" 21 novembre 1919 -

i centri industriali e agricoli del paese. Anche in seguito i ferrovieri e i marinai si rifiutarono di caricare le armi destinate agli eserciti bianchi che combattevano contro il potere sovietico in Russia; i lavoratori italiani vedevano nella rivoluzione russa la loro rivoluzione.

Il movimento rivoluzionario delle masse acquistava ogni giorno nuova forza, la sua potenza preoccupava le classi dirigenti. La crisi economica e politica del paese andava sempre più approfondendosi.

La borghesia italiana era uscita "vittoriosa" dalla guerra, ma il popolo non ne aveva tratto alcun vantaggio. I debiti dello Stato superavano del 70 % il patrimonio nazionale. L'aumento dei prezzi e del costo della vita era più veloce e più forte di quello dei salari. Per le masse lavoratrici si creava una situazione ogni giorno più insopportabile; i lavoratori si difendevano e reagivano con lo sciopero ed estese agitazioni. Le lotte si susseguivano incalzanti nei grandi centri industriali e nelle campagne. Alla fine di luglio oltre 200 mi la metallurgici di tutta la Lombardia si battono vittoriosamente, seguiti dai tessili, dai ferrovieri, dagli edili, da lavoratori di categorie diverse che per la prima volta entravano in campo. In agosto ha inizio nel Lazio l'invasione delle terre il movimento come una fiammata si estende a tutta l'Italia meridionale e centrale. Dopo il rovescio di Caporetto, la grande borghesia italiana per spingere i soldati a resistere aveva promesso la terra ai contadini. I braccianti della Valle Padana, i salariati delle Puglie; i senza terra di tutta Italia avevano creduto alla promessa e difeso quella terra che era sempre stata loro matrigna, che aveva ad essi procurato stenti, fame, pellagra, sangue. Il nemico era stato battuto, l'invasore tedesco cacciato, ma i contadini non ebbero la terra; la borghesia italiana si era scordata della sua promessa, l'aveva rinnegata. Non se ne scordarono gli ex combattenti i quali fregiandosi delle loro decorazioni, dei distintivi di guerra e preceduti dalle musiche e dalle bandiere,

mossero, specialmente nel Lazio e nella Sicilia, all'occupazione delle terre. Il movimento nelle campagne dalla Valle Padana alla Sicilia assunse una vastità ed un violenza mai prima conosciute. Ma la sua debolezza, la debolezza delle lotte che si sviluppavano nelle campagne stava ancora una volta nella loro spontaneità, nella mancanza di coordinamento e di legame con le lotte operaie, nella assenza quasi completa di una direzione. Il governo corse ai ripari emanando il 2 settembre un decreto (Visocchi) che autorizzava i prefetti ad espropriare le terre incolte ed insufficientemente lavorate.

Il 12 settembre si ha l'occupazione di Fiume da parte di ufficiali e reparti dell'esercito capeggiati da D'Annunzio che ha organizzato il movimento di aperta rivolta contro il trattato di pace. Con d'Annunzio si schierano tutti gli sciocinisti, liberali, gli interventisti, coloro che avevano voluto la guerra. Ma malgrado il suo carattere nazionalistico e antidemocratico, per la forma che esso assumeva: interi reparti dell'esercito e della flotta che si schierarono dalla parte del "ribelle" d'Annunzio occupando un territorio ancora soggetto a giurisdizione alleata, il movimento costituiva un colpo serio inferto alla struttura ed all'autorità dello Stato.

I socialisti non compresero la gravità dell'avvenimento, si limitarono a ridicolizzare il poeta (d'Annunzio) e la sua impresa e non si posero il problema di sfruttare gli aspetti contraddittori che essa assunse, di collegarsi con gli insorti, di stabilire un collegamento che ad un certo momento D'Annunzio stesso cercò tentando di dare al movimento una vernice di "sinistra" e di prendere contatti con le organizzazioni dei lavoratori ^{anche} ^{comp} ~~in~~ l'Unione Sovietica. I socialisti videro soltanto l'aspetto reazionario dell'impresa e non gli altri aspetti che essa indubbiamente aveva di ribellione alla pace di Versailles e perciò di incrinatura nello schieramento imperialista e di rivolta verso lo stato capitalista italiano; non si posero il problema di esercitare una certa influenza sulle masse piccolo borghesi degli ex combattenti malcontenti per evitare che fossero

preda di movimenti reazionari. Il governo (Nitti) fece appello agli operai e ai contadini perchè si schierassero a fianco del governo contro eventuali tentativi insurrezionali da parte dei rivoltosi di Fiume e dei loro seguaci. La Direzione del Partito socialista diede una delle solite direttive ambigue ed equivocate che sfociavano nella passività: i lavoratori non dovevano essere nè con Nitti, nè con D'Annunzio, nè col Governo, nè con gli insorti; in realtà finirono di aderire all'appello di Nitti e di restare assolutamente estranei al movimento nel quale ebbero il sopravvento gli elementi reazionari.

Tuttavia il movimento operaio e contadino aveva acquistato un altissimo grado di forza e di capacità combattiva, gli scioperi si susseguirono durante tutto il 1919, e il movimento rivoluzionario toccherà il suo più alto livello nell'aprile del 1920. Nel corso del 1919, vi furono 1.663 scioperi nell'industria e 208 nell'agricoltura(1)

Gli iscritti al Partito Socialista che nel 1913 alla vigilia della guerra erano 48 mila, dopo essere scesi nel 1917 a trentamila, erano rapidamente saliti a 120 mila nel 1918; a 216.336 nel 1919. Gli iscritti ai sindacati superavano i 2.320.000, Tutte le organizzazioni di massa del proletariato si irrobustirono.

"L'Ordine Nuovo"

Sotto l'impulso e alla luce della Rivoluzione d'Ottobre in concomitanza e con lo sviluppo dei movimenti di massa si erano rafforzate le correnti rivoluzionarie in seno al Partito Socialista.

Erano sorte in quel tempo tre nuove riviste:

"Il Soviet" a Napoli il 22 dicembre 1918; l'"Ordine Nuovo" a Torino il 1° maggio 1919; e il "Comunismo" a Milano nell'ottobre 1919.

(1) Trent'anni di vita e di lotte del P.C.I. Quaderno di "Rinascita" n.2 - pag. 25

Tutte tre queste riviste esaltavano la rivoluzione di Ottobre, facevano conoscere gli scritti di Lenin, gli appelli, le direttive dell'Internazionale comunista, le posizioni del governo sovietico; ma ognuna di essa aveva un proprio orientamento.

Secondo la corrente che faceva capo al Soviet, diretto da Amadeo Bordiga, il Partito Socialista avrebbe dovuto dare meno attenzione alle lotte parziali, rivendicative dei lavoratori e non avrebbe dovuto partecipare alle elezioni e all'azione parlamentare. Per questo tale corrente si chiamava "astensionista".

Bordiga aveva una posizione chiara nel 1917, nel sostenere la necessità della lotta a fondo contro il riformismo e la necessità di costruire il Partito Comunista basato sui nuovi principi politici organizzativi e ideologici.

" Non si può negare che nel vedere la necessità di risolvere questo problema (quello del Partito), Bordiga precedette molti altri elementi rivoluzionari. E nemmeno si può negare che per quanto la situazione del 1919-20 fosse una situazione acuta non si poteva concepire la possibilità che essa sboccasse nella vittoria del proletariato se alla testa del proletariato non si fosse posta una avanguardia rivoluzionaria organizzata". (1)

Nel marzo del 1917, Bordiga aveva scritto sull'"Avanti" un articolo nel quale sosteneva inammissibile la presenza dei riformisti nel partito della rivoluzione proletaria (2)

Ed anche al Congresso socialista di Bologna, come in seguito si vedrà, gli "astensionisti" posero il problema della cacciata dei riformisti dal Partito. Ma queste giuste posizioni venivano inficiate dalla concezione estremamente settaria e infantile che Bordiga aveva del Partito. Egli concepiva il Partito rivoluzionario che doveva essere creato, come un sintesi di elementi eterogenei, come una ristretta minoranza di "eletti", di comunisti "puri"; non si proponeva di conquistare la maggioranza delle classi lavoratrici.

(1) Stato operaio - anno IV° - n.4 - aprile 1930

(2) Stato Operaio , anno VIII° - n.12 - Dicembre 1934: Il gruppo dei Soviet nella formazione del P.C.I.

e neppure la maggioranza del partito socialista, anzi considerava sarebbe stato grave errore proporsi tale obiettivo e dare vita ad un partito comunista che raggruppassse la maggioranza degli aderenti al P.S.I.

Giudicava il Partito Socialista, così come esso era diretto e organizzato - e su questo non si poteva che essere d'accordo - come incapace di condurre con successo il proletariato alla lotta per la conquista del potere; ma Bordiga non si proponeva di lavorare intensamente, con grande energia e di trovare l'accordo con le altre frazioni del P.S.I. per epurare rapidamente, tempestivamente il Partito socialista dai riformisti, per accelerare al massimo il processo di creazione del Partito Comunista.

Poichè senza partito rivoluzionario non può esserci rivoluzione, Bordiga considerava come certa, fatalmente inevitabile la sconfitta della rivoluzione; ed il problema che egli si poneva non era di fare il massimo sforzo per operare in quella situazione allo scopo di impedire la sconfitta; ma quello di trarre dalla sconfitta il massimo insegnamento per la creazione di un vero partito rivoluzionario. Così pure Bordiga non si poneva il problema di sviluppare un'azione concreta e decisa per indirizzare, quanto meno per tentare di indirizzare al successo i grandiosi movimenti di massa, ma la sua sfiducia verso i dirigenti del P.S.I. e della Confederazione del Lavoro sboccava in pratica in una sfiducia nelle stesse masse lavoratrici e quindi in una posizione "attesista"/. All'incirca la posizione di Bordiga a questo riguardo poteva essere così riassunta: " i movimenti di massa che si susseguono ogni giorno sono destinati a fallire per incapacità di partito. Compito nostro è quello di sviluppare la critica, dimostrare la inevitabilità del fallimento di questi movimenti. Da tale fallimento le masse trarranno esperienza, capiranno che il P.S.I. non è un partito rivoluzionario e che ^{la} lotta per le rivendicazioni parziali è destinata all'insuccesso". Sulla base di simili ragionamenti Bordiga e il suo

giornale assunsero nei confronti di quasi tutti i grandiosi movimenti di massa del 1919-20, una posizione assolutamente negativa, la posizione di chi si prepara a trarre dalle sconfitte operaie degli insegnamenti per l'avvenire, ma che non opera per il presente, che non agisce decisamente per mettersi alla testa delle masse e cercare di impedire che quelle sconfitte abbiano luogo. Bordiga non comprese neppure il movimento dei Consigli di fabbrica sorto a Torino e lo criticò in un modo errato.

Le posizioni sbagliate degli "astensionisti" balzano fuori anche dai loro documenti di adesione all'Internazionale Comunista. A prova di ciò vogliamo largamente riprodurre un lettera indirizzata da Bordiga a nome della frazione comunista astensionista, l'11 gennaio 1920, al C.C. dell'Internazionale comunista.

" Carissimi compagni,

il nostro movimento è stato costituito da coloro che al Congresso di Bologna votarono per la tendenza astensionista. Tor
 niamo a mandarvi il nostro programma e la mozione che lo accompa
 gnava. Speriamo vi siano giunte le collezioni del nostro giornale
 "Il Soviet", ecc, ecc.
 "programmaticamente il nostro punto di vista non ha niente
 a che fare con l'anarchismo e col sindacalismo, siamo fautori del
 " partito politico forte e centralizzato di cui parla Lenin, anzi
 " siamo i più tenaci assertori di questa concezione nel campo massi
 " malista. Non sosteniamo il boicottaggio dei sindacati economici,
 " ma la loro conquista da parte dei comunisti, ecc,ecc.
 " siamo invece apertamente avversi alla partecipazione dei co-
 " munisti alle elezioni nei Parlamenti, consigli comunali e provin
 " ciali o costituenti borghesi, perchè riteniamo che in tali orga
 " nismi non sia possibile fare opera rivoluzionaria e crediamo che
 " l'azione e la preparazione elettorale ostacolino la formazione del
 " le masse lavoratrici della coscienza comunista e la preparazione
 " della dittatura.
 " ... quanto ai Consigli operai essi esistono in Italia solo in
 " alcune città, ma consistono soltanto nei Consigli di fabbrica,
 " composti di commissari di reparto, che si occupano di questioni
 " interne d'azienda. E' invece nostro proposito prendere l'iniziat
 " va della stituzione dei Soviet municipali elettorali, eletti di-
 " rettanente dalla masse riunite per fabbrica o per villaggi, perchè
 " pensiamo che nella preparazione della rivoluzione la lotta debbe
 " ~~esser~~ avere carattere essenzialmente politico.
 " contrapponiamo alla attività elettorale la conquista volonta
 " del potere politico da parte del proletariato e quindi il nostro

" astensionismo non discende dalla negazione della necessità di
 " un governo proletario centralizzato. Siamo anzi contrari alla
 " collaborazione con gli anarchici e coi sindacalisti nel movimento
 " rivoluzionario, perchè essi non accettano quei criteri di propa-
 " ganda e di azione.

2 In Italia il problema non è di unire azione legale e azione
 " illegale, come Lenin consiglia ai compagni tedeschi, ma di comin-
 " ciare a diminuire l'attività legale per iniziare quella illegale
 " che manca affatto.

" Concludiamo la nostra esposizione col ^{dichiararsi} ~~risolverci~~ che secondo
 " ogni probabilità se sin'ora siamo rimasti nel P.S.I. disciplinati
 " alla sua tattica, tra poco tempo e prima forse delle elezioni com-
 " munalì che avranno luogo nel luglio, la nostra frazione si separe-
 " rà dal Partito che vuol tenere nel suo seno molti anticomunisti,
 " per costruire il Partito Comunista Italiano, il cui primo atto sa-
 " rà quello di mandare la sua adesione all'Internazionale Comunista (1)

Se è vero che il "Soviet" fu una delle prime riviste socialiste che in
 Italia si propose di popolarizzare l'esperienza sovietica, è altrettanto
 vero che tale programma propaganda veniva condotta in modo astratto,
 mancava di ~~una~~ una analisi della società italiana, di uno sforzo per
 esaminare quali erano le forze motrici della rivoluzione, le alleanze
 indispensabili da stabilire, le forze di massa che noi comunisti dove-
 vamo riuscire a conquistare, a influenzare, a neutralizzare o a disgre-
 gare con la nostra azione. Di conseguenza l'esperienza sovietica veniva
 trasportata in modo schematico senza aderenza alla realtà italiana.

Lenin ebbe allora occasione di criticare vivacemente le
 errate posizioni di Bordiga e degli "astensionisti".

"Indubbiamente il compagno Bordiga e la sua frazione dei comunisti
 " "astensionisti" sono dalla parte del torto quando propugnano la non
 " partecipazione al Parlamento.

" ... il compagno Bordiga e i suoi amici " di sinistra", dalla loro
 " giusta critica ai Turati e consorti traggono la falsa conclusione
 " che, in genere ogni partecipazione al/ parlamento sia dannosa.

" I "sinistri" italiani non possono addurre neppure l'ombra di un
 " argomento serio in favore di questa opinione." (2)

(1) Da una lettera della Frazione Comunista astensionista del P.S.I.
 firmata da Amedeo Bordiga a nome del C.C. della frazione.

(2) Lenin- L'estremismo malattia infantile del comunismo. Vol. XXV

Il settimanale l'"Ordine Nuovo" iniziò le sue pubblicazioni a Torino il 1° maggio del 1919, per iniziativa di un gruppo di giovani intellettuali torinesi e precisamenti di Gramsci, Togliatti, Terracini e Tasca (1)

Il gruppo dell'"Ordine Nuovo" si proponeva di studiare seriamente la realtà italiana alla luce dell'esperienza della rivoluzione d'Ottobre, esperienza che accolta nel suo contenuto sostanzialmente, nel suo movimento e sviluppo e messa in rapporto con lo svolgimento della vita italiana, con le sue particolarità, con le forze che vi agivano, forniva insegnamenti preziosi.

- " Esiste in Italia, come istituzione della classe operaia, qualche cosa che possa essere paragonato al Soviet, che partecipi della sua natura? qualcosa che ci autorizzi ad affermare: il Soviet è una forma universale, non è un istituto russo, solamente russo ?
- " ... Si esiste in Italia, a Torino un germe di governo operaio, un germe di Soviet, è la Commissione interna, studiamo questa istituzione operaia, ecc, ecc.
- " ... studiamo la fabbrica capitalista come forma necessaria della classe operaia, come organismo politico, come "territorio nazionale" dell'autogoverno operaio." (2)

Questi i problemi che Gramsci, Togliatti, Terracini e i loro compagni del gruppo dell'"Ordine Nuovo" si ponevano. Essi vivevano in stretto legame con la classe operaia torinese, ne sentivano le aspirazioni, ne coglievano i modi di vita, di lotta, le rivendicazioni più sentite. I problemi che l'"Ordine Nuovo" poneva non erano astratte elucubrazioni intellettualistiche, ma scaturivano dalla realtà della vita, dalle discussioni con gli operai di avanguardia. Problema centrale dell'Ordine Nuovo fu quello delle Commissioni interne e dei Consigli di fabbrica, via via vennero in seguito affrontate le questioni di fondo della lotta di classe operaia per il potere e della rivoluzione italiana; sempre più chiaramente l'"Ordine Nuovo" venne ponendo l'obiettivo cui

(1) Angelo Tasca, sarà più tardi nel settembre del 1929 espulso dal P.C.I. per le sue posizioni opportuniste e capitalarde e finirà presto nel pantano della controrivoluzione.

(2) l'"Ordine Nuovo" 14 agosto 1920 --

allora si doveva ~~attendere~~ e per il quale occorreva operare: la conquista del potere da parte della classe operaia, così pure vennero via via impostate e giustamente risolte le questioni relative alle forze motrici della rivoluzione italiana, la questione contadina, ai modi e alle forme come realizzare e consolidare la alleanza dei contadini con la classe operaia.

Anche il gruppo dell'"Ordine Nuovo" non aveva certamente sin dall'inizio tutto chiaro e si da farsi. Molti problemi che stavano allora davanti alla classe operaia vennero chiarendosi nel corso delle lotte stesse. Né il movimento dell'"Ordine Nuovo" fu privo di incertezze, debolezze ed errori.

" Gramsci stesso riconobbe, in seguito, che alcune delle formulazioni da lui date al suo pensiero nel 1919, e nel 1920, difettavano di precisione....

" Il movimento dell'"Ordine Nuovo" non era rappresentato al Congresso di Mosca (II° Congresso dell'Internazionale comunista) e questo solo fatto indica che vi era un difetto nel modo come esso conduceva la lotta per la creazione del Partito.

" ma l'errore più grave consisteva nel fatto che l'"Ordine Nuovo" non si era posto apertamente il problema di creare una frazione del Partito Socialista su scala nazionale. Grande movimento di massa a Torino, le sue posizioni nel rimanente del paese si limitavano a dei contatti personali non organizzati. Di qui una certa sterilità della sua azione in confronto con quella delle altre frazioni del Partito. (1)

Ma malgrado alcune incertezze e limitazioni iniziali, quello dell'"Ordine Nuovo" fu senza dubbio il più forte gruppo marxista rivoluzionario operante in Italia, il solo che avesse chiarezza di idee sullo sviluppo della situazione italiana e sui compiti che si ponevano davanti al proletariato. Esso si proponeva di far sorgere dai luoghi di lavoro un movimento organizzato che ponesse la questione del potere e nello stesso tempo del rinnovamento della direzione degli organismi

(1) P. Togliatti- Antonio Gramsci capo della classe operaia italiana
edizione Italiana di Cultura 1938 Pag 47-48

che si trovavano alla testa delle masse lavoratrici: Partito Socialista, Confederazione Generale del Lavoro.

Il movimento dei Consigli di fabbrica rimane nella storia del movimento operaio italiano: "il tentativo più ardito compiuto dalla parte più avanzata del proletariato per realizzare la propria egemonia nella lotta per rovesciare il potere della borghesia e instaurare la dittatura proletaria." (1)

Il contributo dato dalla Rivoluzione d'Ottobre al sorgere di questo movimento nella sua forma italiana adeguata alla situazione di quel periodo è stato decisivo.

E' noto come al II° Congresso dell'Internazionale Comunista, quando si discusse la questione italiana, Lenin dichiarò che fra i diversi gruppi esistenti nel Partito Socialista, quello le cui posizioni fondamentalmente coincidevano con la posizione dell'Internazionale Comunista era il gruppo dell'"Ordine Nuovo".

" Per quanto riguarda il Partito Socialista italiano, il II° Congresso della III^a Internazionale ritiene sostanzialmente giusta, la critica del Partito e le proposte pratiche, pubblicate come proposte al Consiglio Nazionale del Partito socialista italiano, a nome della Sezione Torinese del Partito stesso, nella rivista l'"Ordine Nuovo" dell'8 maggio 1920, le quali corrispondono pienamente a tutti i principii fondamentali della III^a Internazionale (2)

"Comunismo", rivista quindicinale diretta da G.M. Serrati uscì all'inizio di ottobre del 1919 ed era di fatto l'organo della corrente così detta massimalista, chiamatasi poi (alla vigilia della scissione di Livorno dei "Comunisti unitari").

La rivista "Comunismo" si presentava come l'"organo di propaganda e di battaglia della III^a Internazionale in Italia" (anzi portava come sottotitolo: Rivista della III^a Internazionale) e sosteneva che il suo programma era quello della III^a Internazionale.

Nel suo primo numero la rivista pubblicò il manifesto lanciato

(1) P. Togliatti - opera cit. pag 44

(2) Lenin - Tesi sui compiti fondamentali del II° Congresso dell'I.C. punto 17 (vol. XXV° - pagg. 324 -

dalla III^a Internazionale e il famoso articolo di Lenin (preludio all'opera dal titolo: " La Rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautskij).

In ogni numero per tutto il 1919, ed una parte del 1920, andò pubblicando i principali documenti dell' Internazionale Comunista, gli scritti di Lenin e dei dirigenti del Partito Bolscevico, i decreti del governo sovietico.

Fu cioè effettivamente in un primo tempo, in un certo senso, un organo ^{di propaganda} della Rivoluzione socialista e della III^a Internazionale seppure sin dal primo numero fosse già esplicita la divergenza di pensiero e il dissenso che dovevano portare Serrati e la sua frazione al la rottura aperta col movimento comunista e con l'Internazionale comunista.

Nell'articolo "in vista del Congresso di Bologna", Serrati dopo aver sostenuto la necessità della revisione del programma di Genova e della conquista del potere da parte dei lavoratori affermando che solo nel regime dei Soviet esiste vera libertà e democrazia, così concludeva:

- " Per tutte queste ragioni noi crediamo fermamente che il Congresso
- " del Partito - seguendo il voto ormai chiaramente manifestato dalla
- " grande maggioranza delle sezioni e seguendo soprattutto le esigenze della nuova situazione creata dalla guerra - vorrà procedere alla revisione del programma del 1892, secondo le proposte
- " della frazione massimalista e secondo l'indirizzo della III^a Internazionale.
- " Questa revisione (secondo me penso e sento con tutto il cuore)
- " non deve creare scissure nel Partito, scissure che potrebbero essere gravemente lesive dagli interessi della massa proletaria e della sua stessa rivoluzione.
- " dobbiamo volere tutti uniti che questo nostro partito il cui nome glorioso nell'Internazionale non ha bisogno di essere mutato,
- " proceda audacemente avanti su quella strada che altri ha già vittoriosamente battuta per noi".

E' chiaro che questa era già una posizione polemica per cui l'azione propagandistica della rivista "Comunismo" fu sin dall'inizio, viziata dall'errore e quanto in essa vi era di positivo contribuì a creare l'equivoco e la confusione, facendo da schermo alle posizioni

sbagliate.

Quello dei massimalisti era un estremismo in gran parte verbale e si risolveva in una grande confusione ideologica e nella pratica finiva spesso per confondersi con l'azione dei riformisti, quando non si rifugiava nell'inerzia.

Il massimalismo difendeva l'Unità del Partito socialista attraverso formule di compromesso e copriva l'opportunismo con grandi frasi rivoluzionarie. Col pretesto delle "particolarità nazionali" si isolava ^{dal} ~~il~~ movimento internazionale. Il massimalismo favorì le deviazioni opportuniste ed estremiste, frenò lo sviluppo del movimento rivoluzionario, ostacolò la rapida formazione del Partito Comunista.

Il Congresso del P.S.I. convocato a Bologna nell'ottobre del 1919, decideva a grande maggioranza la revisione del vecchio programma del 1892, accettava di lottare per la dittatura del proletariato ed all'unanimità dava l'adesione all'Internazionale comunista.

La mozione massimalista elezionista (Serrati) che riportava la grande maggioranza dei voti, 48.411 contro 14.880 andati alla destra (riformisti e centristi) e 3.417 agli astensionisti (Bordiga) diceva tra l'altro:

- " Il Congresso del Partito Socialista italiano, adunato in Bologna
- " nei giorni 5-8 ottobre 1919, riconoscendo che il programma di Genova è ormai superato dagli avvenimenti e dalla situazione internazionale creata dalla crisi mondiale sorta in conseguenza della
- " guerra, proclama che la Rivoluzione russa, il più fausto evento
- " nella storia del proletariato, ha creato la necessità, in tutti
- " i paesi di civiltà capitalistiche di agevolarne l'espansione.
- " il Congresso è convinto che il proletariato dovrà ricorrere
- " all'uso della violenza per la difesa contro le violenze borghesi,
- " per la conquista del potere e per il consolidamento delle conquiste
- " rivoluzionarie, afferma la necessità di apprestare i mezzi per la
- " preparazione spirituale e tecnica ecc, ecc."

La mozione della frazione astensionistica (Bordiga) che assumeva una giusta posizione per quanto riguardava l'espulsione dei riformisti e l'adesione all'Internazionale Comunista, era altrettanto generica e vuota nella indicazione delle prospettive e delle forme concrete

per mobilitare le masse lavoratrici per la conquista del potere, si rifugiava nel più palese "attesismo" ed sostenere la non partecipazione alle lotte elettorali, tale mozione diceva precisamente:

- " Il XVI° Congresso Nazionale del P.S.I. dichiara che il programma
- " costitutivo di Genova del 1892 non risponde più alle esigenze
- " della vita e della azione del partito; delibera che il partito
- " faccia parte integrante dell'Internazionale comunista, accettan-
- " done il programma costitutivo di Mosca ed impegnandosi ad osser-
- " vare la disciplina dei Congressi internazionali comunisti;
- " dichiara incompatibile la presenza nel partito di coloro che pro-
- " clamano la possibilità dell'emancipazione del proletariato nell'am-
- " bito del regime democratico, e ripudiano i metodi della lotta
- " armata contro la borghesia per la instaurazione della dittatura
- " proletaria;
- " delibera che il partito assuma il nome di Partito Comunista Italia
- " no e adotti il programma che segue, ecc, ecc.
- " - che il partito si astenga dalle lotte elettorali, ecc, ecc.
- " - operi per diffondere nelle classi organizzate la consapevolezza
- " storica della necessità di realizzare integralmente il programma
- " comunista;
- " - per allestire gli organi proletari e i mezzi di azione e di lotta
- " necessari per il raggiungimento di tutti i suoi successivi caposal-
- " di programmatici".

La mozione terminava così con la stessa vaga genericità della fraseologia massimalista.

Il Congresso approvava per acclamazione un ordine del giorno in difesa della Repubblica dei Soviet col quale si impegnava la Direzione del Partito ^a prendere l'iniziativa per organizzare una nuova azione internazionale per

- " Venire in aiuto alla Repubblica russa onde impedire che la reazione
- " ne "democratica" soffochi nel sangue, come ha fatto per l'Ungheria
- " ogni speranza di redenzione proletaria".

L'ordine del giorno invitava altresì i lavoratori e le organizzazioni politica e sindacali a vigilare ed impedire che venissero spedite armi e munizioni ai reazionari che combattevano contro la Repubblica dei Soviet.

La vittoria al Congresso di Bologna della frazione massimalista poteva lasciar supporre che il Partito Socialista fosse decisamente avviato verso la lotta per la conquista del potere, ma ancora

una volta la fraseologia rivoluzionaria copriva l'assenza di un programma preciso e di una visione chiara del modo come condurre la lotta per la conquista del potere, mancava completamente la coscienza della necessità di fare del partito un organismo omogeneo, forte, disciplinato in grado di mettersi alla testa delle lotte dei lavoratori e di dirigerle con successo.

- " Salvo il gruppo dei "comunisti astensionisti" (Bordiga) e più timi
- " damente il compagno Gennari, nessuno sostenne a Bologna la espulsio
- " ne dei riformisti sulla base del programma di azione del partito.
- " Neppure i compagni dell'"Ordine Nuovo", videro questa necessità
- " vitale per la rivoluzione italiana ed a Bologna i loro voti si
- confusero con quelli del centrismo massimalista. (1)

Immediatamente dopo il Congresso di Bologna il Partito socialista si impegnava nella campagna delle elezioni politiche, scelse come simbolo elettorale l'emblema del Soviet, in nome della Rivoluzione Russa chiamò i lavoratori italiani a votare per il partito socialista e riportò una grande vittoria elettorale; su circa cinque milioni di votanti ottenne quasi due milioni di voti e 158 seggi in Parlamento, mentre prima ne aveva soltanto cinquanta. Mussolini in quelle elezioni ebbe a Milano appena 4 mila voti contro 190 mila andati al Partito socialista.

Le elezioni dimostrarono però che l'Italia era ancora profondamente divisa in due parti: l'arretratezza del meridione e il persistere in questa parte dell'Italia di vecchie strutture semifeudali era provato anche dal fatto che su 156 deputati, 113 erano stati eletti da cinque regioni settentrionali, 33 dall'Italia centrale e soltanto 11 dalle Puglie. In Lucania, in Calabria, in Sicilia e in Sardegna, non era riuscito eletto nessun deputato socialista.

Altro elemento di debolezza ~~ma a spesa delle correnti~~ era che i socialisti avevano avuto una splendida vittoria ma a spese delle correnti radicali-democratiche che uscivano battute e assai diminuite

dalla competizione elettorale, mentre invece forti erano le destre e nello stesso tempo le masse cattoliche, avevano votato per un nuovo partito: il Partito Popolare alla testa del quale stava Don Sturzo.

In una delle prime riunioni della nuova Camera, nel dicembre 1919, i deputati socialisti presentarono una mozione con la quale chiedevano il riconoscimento del governo dei Soviet, mentre ancora pochi mesi prima, nel giugno, il governo Orlando aveva riconosciuto il governo di Kolciak.

In lotta per i Consigli di fabbrica

Non è possibile, per i limiti di spazio, riassumere qui, sia pure brevemente la cronaca di quegli anni decisivi. Le lotte rivoluzionarie dei lavoratori continuarono a svilupparsi sino a toccare la ^{loro} punta massima nella primavera del 1920, quando vi fu lo sciopero generale a Torino e in Piemonte per affermare il potere degli operai nelle fabbriche.

Il grandioso movimento fu organizzato, diretto e guidato dal gruppo comunista dell'"Ordine Nuovo", gli operai metallurgici scioperarono per un mese, i lavoratori delle altre categorie per dieci giorni, la vita industriale si arrestò in tutta la provincia, lo sciopero si estese poi a tutto il Piemonte, ma non riuscì ad andare oltre. Mentre i lavoratori delle altre città esprimevano invari modi la loro solidarietà con i compagni torinesi, i ferrovieri di Firenze, Livorno, Pisa, si rifiutarono di trasportare le truppe inviate dalle autorità militari a Torino, i dirigenti riformisti dei sindacati fecero di tutto per impedire che il movimento si estendesse ad altre regioni italiane e assunsero un atteggiamento apertamente ostile ad esso; gli stessi organismi del P.S.I. non mossero un dito per venirgli in aiuto, anzi si associarono alle critiche nei suoi confronti accusando i compagni di Torino di anarchismo e avventurismo.

Gli operai di Torino, isolati, tagliati fuori dal resto

d'Italia, osteggiati dai dirigenti sindacali ed anche dal partito, rimasero soli essi in una lotta che non poteva essere vinta soltanto dai lavoratori torinesi. Quello sciopero dimostrò nel modo più chiaro la mancanza di un partito rivoluzionario e le posizioni controrivoluzionarie dei dirigenti e di tutta la burocrazia dei sindacati.

Mentre gli operai torinesi difendevano coraggiosamente i Consigli di fabbrica, " la prima istituzione rappresentativa in cui si incarnava il potere proletario", la forma originale dei Soviet in Italia, a Milano il Consiglio Nazionale del Partito socialista si trastalava in discussioni pseudo teoriche e nella elaborazione di piani astratti per la formazione dei Consigli come forza del potere politico conquistato dal proletariato. Mentre si abbandonava il "proletariato di Torino al suo destino dando alla borghesia armata la possibilità di distruggere quel potere che gli operai già avevano conquistato" (1) si riuniva a Milano nei giorni 18-22 aprile il Consiglio Nazionale del P.S.I. con l'ordine del giorno, quale argomento principale, quello della costituzione in Italia dei Soviet.

Venne approvata con voti 94.936, contro 21.930 dati ad una proposta sospensiva, la mozione Sardelli così concepita:

- " Il Consiglio Nazionale socialista ritenendo la Costituzione dei
- " Soviet un mezzo di preparazione e di attuazione rivoluzionaria
- " necessaria per l'avvento della dittatura proletaria per la sostituzione del regime comunista all'attuale ordinamento borghese;
- " approva la mozione presentata dalla Direzione e dalla Confederazione Generale del lavoro che indica alle Federazioni e alla sezione del Partito il preciso compito di iniziare la preparazione degli
- " organi sovietici tenendo presenti le norme generali proposte dalla Direzione, che mantengono l'armonia tra il Partito e le organizzazioni economiche".

Questa mozione sanzionava il progetto di costituzione dei Soviet proposto dai relatori Genzari, Regent, Baldesi, e approvato con lievi modifiche dal Consiglio Nazionale del P.S.I. Questo progetto che aveva la pretesa di essere rivoluzionario e concreto era ciò che di più

(1) Antonio Gramsci - Il movimento comunista torinese - Rapporto inviato nell'estate del 1920 al C.E. dell'Internazionale comunista.

utopistico si potesse immaginare. Si voleva creare uno Stato, lo stato socialista, redigendo un progetto di Costituzione e dando vita artificialmente ai Soviet non partendo dalle fabbriche, dai campi, dai luoghi di lavoro, ma con una specie di Statuto redatto dall'alto prima ancora che questi organismi fossero sorti nella realtà concreta dei rapporti di produzione e nella coscienza dei lavoratori.

Il progetto era presentato sulla base di un ragionamento semplicistico: I Soviet sono lo stato socialista, creare lo stato socialista vuol dire fare la rivoluzione, per fare la rivoluzione bisogna dunque creare i Soviet.

Contro tale ragionamento semplicistico e formale si appuntò la critica del gruppo comunista dell'"Ordine Nuovo". Il compagno Togliatti scrisse allora:

" Le nostre critiche al progetto Bombacci si impornieranno quindi
 " intorno a un solo punto, intorno alla dimostrazione che nonostante
 " l'uso a ripetizione della parola "rivoluzione" e nonostante le
 " frasi le quali paiono accennare a una concezione marxistica del
 " divenire sociale, il progetto non è nè rivoluzionario, nè marxista,
 " è una esercitazione che non può avere altro valore che quello di
 " una costruzione giuridica anticipata. Marx ci aveva insegnato che
 " il diritto non è che una sovrastruttura; Bombacci si accontenta
 " della sovrastruttura. Marx ~~non~~ ci aveva insegnato che la rivoluzio-
 " ne è un processo di sviluppo e di trasformazione di rapporti socia-
 " li, ci aveva insegnato che, posta a contatto con la realtà di que-
 " sti rapporti, cioè della economia, la rivoluzione diviene una cosa
 " reale e concreta, che la volontà umana sostanzia da sé; Bombacci
 " si accontenta della forma. E la rivoluzione, lo vedremo diventa per
 " lui una parola; un'ombra: gli organi rivoluzionari che egli vorreb-
 " be creare sono l'ombra di una ombra. (1)

La stessa Internazionale Comunista precisò in quel periodo che i Soviet senza la rivoluzione sono impossibili, non sono χ altro che delle caricature dei Soviet e giudicò i tentativi dei gruppi comunisti in Francia in Italia, in Inghilterra, in America, per costituire dei Soviet "che non abbracciano le grandi masse e quindi incapaci di entrare nella lotta diretta per il potere, come ^{precondizioni} ~~precondizioni~~ e dannosi oer il successo

del movimento rivoluzionario."

La situazione italiana veniva da Gramsci, da Togliatti, dal gruppo dell'"Ordine Nuovo" così riassunta (aprile 1920)

- " La fase attuale delle lotta di classe in Italia è la fase che pre-
- " cede: - o la conquista del potere politico da parte del proletaria-
- " riato rivoluzionario per il passaggio ai nuovi metodi di produzio-
- " ne e di distribuzione che permettono una ripresa della produttività;
- " o una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della
- " casta governativa.
- " Nessuna violenza sarà trascurata per soggiogare il proletariato
- " industriale e agricolo a un lavoro servile: si cercherà di spezza-
- " re inesorabilmente gli organismi di lotta politica della classe
- " operaia (Partito socialista) e di incorporare gli organismi di
- " resistenza economica (i sindacati e le cooperative) negli ingranag-
- " gi dello Stato borghese". (1)

Mai analisi si dimostrò più esatta. L'incapacità del proletariato e del suo partito a conquistare il potere fu seguita dalla più tremenda delle reazioni, il regime della tirannia pesò per 20 anni sulle spalle di tutti gli italiani.

Dall'aprile in poi in Italia comincerà la fase discendente del movimento rivoluzionario anche se vi saranno ancora grandi agitazioni, alcune delle quali con carattere di aperta rivolta come quella di Ancona nel giugno e l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai nel settembre.

Malgrado le il manifestarsi dei primi evidenti segni di stanchezza e di scoraggiamento, l'azione delle masse continuava ancora con slancio e nuovi strati di lavoratori entravano in lotta. Nel maggio i contadini cattolici cremonesi sviluppavano una grande e forte agitazione, costituivano i "Consigli di cascina", si scontravano in conflitti armati con i carabinieri e gli imprenditori agricoli, il deputato cattolico di sinistra op. Miglioli, che era alla testa del movimento

(1) Rapporto del gruppo "Ordine Nuovo" al C.E. dell' I.C.

veniva arrestato.

I ferrovieri l'11 giugno ad Alessandria, il 13 a Codrigo, il 15 a Chiusi e negli stessi giorni in altre località bloccano i treni che trasportano forze di polizia e truppe dirette in Albania. Dal 20 al 23 giugno si sviluppa uno sciopero generale a Milano, con conflitti tra lavoratori e carabinieri.

Nella notte del 25 giugno scoppia ad Ancona la rivolta dei soldati dell'11° Reggimento bersaglieri che si rifiutano di partire per l'Albania dove venivano inviati a soffocare i moti del popolo albanese in lotta per la sua libertà. I lavoratori di Ancona si univano ai soldati rivoltosi e la città fu per alcuni giorni nelle mani degli insorti che assaltarono la Prefettura, la questura, alcune caserme. La rivolta si estese in alcune altre città delle Marche e della Romagna, a Pesaro, a Iesi, a Cesena, a Forlì. Le autorità governative per domare la rivolta dovettero impiegare i cannoni e sparare dalle torpediniere, vi furono decine di morti e centinaia di feriti. Ancora una volta il Partito Socialista e la Confederazione del Lavoro furono sorpresi dagli avvenimenti e non seppero fare assolutamente nulla, nè prevenirli, nè dirigerli. Soltanto quando la rivolta fu sconfitta, gli organismi direttivi del P.S.I. e della Confederazione del Lavoro lanciarono un manifesto ai lavoratori e ai soldati, nel quale si diceva:

"Lavoratori, soldati, tenetevi pronti ad ogni evento. Stringetevi fraternamente la mano. Il primo tentativo di nuove spedizioni, il proseguire delle operazioni militari in Albania, vi trovino pronti agli ordini che in tali casi sapremo dare. Alla prima minaccia di una nuova guerra il vostro dovere o proletari, o soldati, è questo soltanto: rivoluzione! Se la borghesia lo vorrà accetteremo la lotta e sarà proseguita sino in fondo."

Questo manifesto dimostrava tutta l'impotenza e l'incapacità del partito socialista che arrivava a cose finite a promettere che alla prossima volta saprà dare gli ordini necessari. Il P.S.I. non guidava, ma si lasciava trascinare dalle masse, non era attore, ma spettatore.

I lavoratori dimostravano la più grande combattività, ma

le lotte, gli ^{scorrono} ~~scorrono~~, le agitazioni mancavano di direzione e di coordinamento. Mai come in quel momento si rivelò la mancanza di un partito rivoluzionario. Esistevano in Italia le condizioni oggettive per lo sviluppo del movimento rivoluzionario, ma ne mancava una fondamentale, essenziale alla sua vittoria: mancava il Partito. La direzione del Partito Socialista sballottava fra quattro o cinque frazioni, come navicella in tempesta, tirata da una parte e dall'altra, a destra e a sinistra era tutta intenta a mantenere unite delle forze che non potevano stare unite. Il Partito socialista assolutamente incapace di comprendere la realtà della situazione nazionale e internazionale, assisteva da spettatore allo svolgersi degli eventi, non aveva mai una opinione sua da esprimere in tempo, delle parole d'ordini da lanciare che potessero essere seguite dalle masse, non era in grado di dare un indirizzo generale, di unificare l'azione rivoluzionaria.

Antonio Gramsci sin dal gennaio aveva posto con forza il problema di rinnovare con urgenza il Partito Socialista.

"Costruito per conquistare il potere, costruito come schieramento di forze militanti decise a dare battaglia, l'apparecchio di governo del Partito socialista va in pezzi, si disgrega; il Partito perde ogni giorno di più il contatto con le grandi masse in movimento; gli avvenimenti si svolgono e il Partito è assente.
 "..... il partito che era la più grande energia storica della nazione italiana, è caduto in una crisi di infantilismo politico, è oggi la più grande delle debolezze sociali della nazione italiana."
 ".... il Partito socialista deve rinnovarsi se non vuole essere travolto e stritolato dagli avvenimenti incalzanti; deve rinnovarsi perchè la sua disfatta significherebbe la disfatta della rivoluzione. Il Partito socialista deve essere sul serio una sezione della III^a Internazionale, deve cominciare con l'attuare le tesi nel suo seno, nel seno della compagine degli operai organizzati.
 ".... Gli operai comunisti, i rivoluzionari consapevoli delle tremende responsabilità del partito attuale, devono essi rinnovare il partito, dargli una figura precisa e una direzione precisa; devono impedire che gli opportunisti piccolo borghesi lo riducano al livello dei tanti partiti del paese di pulcinella. (#)
 Ma è soltanto dopo l'occupazione delle fabbriche del settembre 1920, che le correnti rivoluzionarie lavoreranno decisamente per dare vita al Partito Comunista Italiano.

L'Occupazione delle fabbriche

Nell'agosto del 1920, in seguito ad una vertenza sindacale sorta tra le organizzazioni degli operai metallurgici (FIOM) e l'associazione degli industriali, i lavoratori avevano deciso di attuare l'ostruzionismo nelle fabbriche.

Per tutta risposta gli industriali stavano preparando la serrata, ma gli operai metallurgici vigilavano e precedettero la mossa dei "padroni" agendo tempestivamente. Nella notte dal 1 al 2 settembre occuparono le fabbriche. I Consigli di fabbrica, assunsero la gestione delle officine, i migliori operai occuparono i posti di direzione e negli uffici e nei reparti. Furono stabiliti dei turni di guardia con operai armati di fucili e mitragliatrici per impedire che le forze di polizia mandate dai capitalisti, andassero all'assalto delle fabbriche. In quei giorni alcuni stabilimenti furono adibiti alla fabbricazione di armi e materiale atto ad assicurare la difesa operaia.

Il movimento partito da Torino e da Milano, si estese dopo pochi giorni a tutto il Piemonte, a tutta l'Italia del Nord e poi a tutta l'Italia. Non erano più soltanto le grandi fabbriche, ma via via tutte le officine metallurgiche e meccaniche, piccole e grandi che venivano occupate.

L'entusiasmo era generale tra i lavoratori che pensavano essere giunta la fine del dominio capitalista.

" Voi operai conoscete che siamo dei comunisti, d'accordo col gruppo dell'"Ordine Nuovo" e con la Russia dei Soviet. Non dobbiamo limitarci a gridare Viva la Russia, ma dobbiamo prendere l'esempio dagli operai e dai contadini russi; dobbiamo fare ciò che essi ci hanno insegnato a fare, prendiamo il potere nelle nostre mani e manteniamolo sacrificandoci come essi si sacrificano. Il proletariato deve lottare per prendere il potere nelle sue mani con l'aiuto dei contadini poveri. Perciò non dobbiamo soltanto occupare le fabbriche, ma tutto dobbiamo occupare, e non soffermarci per ottenere il contratto migliore.

Dobbiamo lavorare, ma non più per il padrone, ma bensì prepararci. Dobbiamo fabbricare più armi che possiamo per poter nei prossimi giorni uscire dalle fabbriche e dare la battaglia decisiva". (1)

E' questo il riassunto di un discorso tenuto dal Segretario della Commissione Interna alla FIAT centro, ma analogo era il linguaggio degli operai più avanzati e coscienti:

" Gli operai di Torino educati, consigliati, diretti da Gramsci furono in grado di fare funzionare per un mese, senza padroni e direttori di fabbrica, uno dei più complicati apparati di produzione. La classe operaia acquistava attraverso il movimento dei Consigli un prestigio tale che la faceva diventare centro di attrazione della intellettualità progressiva, della gioventù studiosa, della massa dei tecnici di fabbrica, degli impiegati". (2)

A Torino le guardia regie tentarono l'assalto alla Fiat Lingotto, ma furono prontamente respinte dagli operai. I lavoratori dovevano restare continuamente in fabbrica, anche di notte, anzi nelle ore notturne occorreva intensificare la vigilanza, per impedire attacchi di sorpresa da parte delle forze di polizia.

Dopo circa un mese che le officine metallurgiche si trovavano nelle mani degli operai, l'occupazione stava estendendosi ad altre industrie. I contadini scendevano pure in lotta; in Sicilia invadevano le terre, nel Cremonese, sotto la guida di Miglioli, occupavano le cascine e iniziavano la gestione collettiva. I grandi capitalisti estremamente allarmati erano ora disposti a scendere a patti. Verso la fine di settembre furono convocati a Milano gli organismi del Partito Socialista e della Confederazione Generale del Lavoro e a lungo discussero se il movimento aveva carattere economico o politico, se toccava al Partito

(1) Stato Operaio n. 11-12 novembre 1930 pagg. 722

(2) Palmiro Togliatti - Antonio Gramsci capo della classe operaia italiana -

o alla Confederazione del Lavoro dirigerlo, se doveva a essere allargato oppure no.

Prevalse la tesi del riformismo e cioè del tradimento: il movimento non doveva essere allargato, portato sul piano rivoluzionario, ma mantenuto sul piano sindacale, dovevano iniziarsi le trattative con gli industriali.

Mentre gli operai si attendevano la decisione di allargare il movimento, di passare all'occupazione di tutte le fabbriche, delle Banche, delle ferrovie, ecc, si videro arrivare la disposizione di riconsegnare le fabbriche ai capitalisti. L'indignazione era la colmo. Fu il colpo decisivo che scosse profondamente la fiducia dei lavoratori nelle organizzazioni sindacali e nel partito socialista. Nè aveva alcuna importanza il fatto che gli industriali avessero concesso, un sensibile aumento dei salari; è evidente che in quel momento pur di riavere le fabbriche senza dover adoperare i cannoni, gli industriali erano disposti a fare concessioni economicamente vantaggiose agli operai. Da parte sua il governo promise di presentare al più presto in Parlamento, un progetto per il "controllo operaio sulle fabbriche". Si trattava di una beffa, riavute le fabbriche, il famoso progetto venne archiviato e non se ne parlò più.

Lo stato d'animo di indignazione degli operai risulta dalle centinaia di ordini del giorno votati nelle fabbriche, analogo a quello della Fiat che riproduciamo:

Telegramma inviato dal Consiglio di officina della Fiat, al C.C. della Federazione metallurgica, approvato dai Commissari di reparto e da tutta la manovratura:

- " Operai Fiat di Torino intendono solo trattare a patto abolimento
- " classe dominante sfruttatrice altrimenti immediata guerra fino
- " a completa vittoria.

Gli operai della Fiat centro a loro volta inviavano al C.C. della Fiom il seguente telegramma:

- " Fiat centro, biasima deliberati presi senza consultare masse. Invitia
- " no rappresentanti nulla concludere senza conoscere volontà singole.
- " Sfiducia nel controllo. Lotta a fondo.

I compagni della frazione comunista astensionista che lavoravano nella Fiat, riunitisi nella notte del 20 settembre decisero di inviare un compagno a Milano, portatore di un ordine del giorno col quale chiedevano la immediata costituzione del Partito Comunista (1)

¶ I fiduciari della frazione comunista astensionista, riuniti in "assemblea straordinaria il 20 settembre 1920, presa visione della situazione creata alle masse dal concordato accettato dai rappresentanti delle organizzazioni, in comune accordo con i rappresentanti del governo e delle associazioni industriali, convinti che solo denunciando al proletariato, l'equivoce sistema d'azione usato da questi sedicenti rivoluzionari che rovinano gli organismi politici ed economici del proletariato, i quali non hanno altro fine che di conquistare delle cariche onorifiche e conquistare i poteri borghesi per formarsi un piedistallo e delle roccheforti contro i movimenti del proletariato; deliberano: di separare la loro responsabilità da questi elementi separandosi dal Partito Socialista ufficiale e costituendosi in Partito Comunista Rivoluzionario, invitano perciò tutti i compagni che seguono questo principio di idee a dare la loro adesione al Partito Comunista, impegnandosi a non compiere altra azione politica se non nei limiti concessi dal nostro programma schiettamente rivoluzionario, ecc. ecc."

Ci volle tutta la autorità di Gramsci, Togliatti e Terracini per persuadere questi compagni che era necessario per due o tre mesi almeno, sino al Congresso di Livorno, continuare a lottare in seno al Partito socialista per poter portare al Partito Comunista il numero più grande di compagni.

Venne immediatamente costituita la frazione comunista unificata e in tutte le provincie si lavorò intensamente per costituire il Partito Comunista.

Questo sorse tre mesi dopo, in gennaio 1921, dalla scissione avvenuta al Congresso di Livorno, ma sorse in ritardo rispetto all'incalzare degli avvenimenti; questi non avevano atteso, il tempo in quegli anni era un problema essenziale.

" Mancò allora anche nei migliori la capacità concreta di

(1) G. Parodi - La Fiat Centro in mano agli operai - Stato Operaio N. 10 Ottobre 1930

" sapere risolvere assieme e senza aspettare e senza perdere tempo il problema di creare un partito rivoluzionario della classe operaia e il problema di sviluppare e dirigere sino alla vittoria il movimento rivoluzionario delle masse. (1)

Fu un errore quello di non avere costituito sin dal 1919, un blocco di tutte le correnti di sinistra, di tutti i gruppi comunisti, in seno al Partito socialista, di non aver cacciato dal partito socialista i riformisti sin dal 1919, di non avere messo alla testa di tutti i posti dirigenti del partito e delle organizzazioni sindacali, della stampa e del Parlamento, dei veri socialisti.

Di questi errori ne porta una particolare responsabilità per il peso e l'autorità che aveva nel movimento socialista (2) G.M. Serrati; ma le sue posizioni e i suoi errori non erano soltanto personali, erano l'espressione della immaturità della grande parte del proletariato e del suo partito.

Gli errori delle correnti di sinistra, negli anni 1919-20, consistono nel non aver combattuto in modo sufficiente ed a tempo il riformismo e il centrismo:

" Nell'aver tergiversato nella lotta contro il riformismo e il centrismo, la cui presenza e dominazione in posti delicati del partito e alla Direzione sindacale portarono il proletariato italiano alla disfatta. (3)

Nel lavoro di formazione e di costruzione del Partito Comunista la influenza della Rivoluzione russa e di Lenin in particolare è stata decisiva.

Il Partito Comunista Italiano è nato in Italia da una lunga esperienza di decenni di lotte del proletariato italiano, ha profonde radici nel nostro paese, è espressione della classe operaia italiana dal cui seno è sorto, è il risultato di uno sviluppo storico nazionale e di una maturata coscienza socialista dei lavoratori italiani, ma

(1) Trent'anni del P.C.I. - "Quaderni di Rinascita" pag. 28

(2) Errori che G.M. Serrati riconoscerà pienamente e lealmente quando nel 1924, alla testa della frazione Terzinternazionalista entrerà a far parte del P.C.I.

(3) Stato Operaio - n. 4 - Aprile 1936 - pagg. 299

questa maturazione non è avvenuta in una Italia staccata dal mondo e dalle ricche esperienze del proletariato internazionale.

La giusta via scelta nel 1921, nel dare vita al Partito Comunista Italiano che è diventato la più grande forza del proletariato e dei lavoratori nella vita nazionale non l'abbiamo scelta da soli. L'abbiamo scelta rispondendo all'appello di Lenin, all'appello della Rivoluzione d'Ottobre, all'appello dell'Internazionale comunista, della parte più avanzata e più cosciente del proletariato internazionale.

Lenin soffre da lontano, malgrado le comunicazioni e i rapporti tra i diversi paesi fossero allora nell'immediato dopoguerra estremamente difficili, seppe afferrare nella sua realtà la gravità della situazione italiana, ne vide tutti i pericoli ed intervenne a più riprese insistentemente per consigliare ai compagni italiani la via da seguire nell'interesse del popolo italiano, nell'interesse della vittoria della rivoluzione italiana e del socialismo.

Lenin inviò negli anni 1919-20, ai dirigenti del Partito Socialista e al proletariato italiano una serie di lettere, di documenti e di pressanti appelli nei quali egli insisteva sulla necessità di espellere dal Partito Socialista i riformisti e cioè gli agenti della borghesia che si trovavano nelle sue file. Lenin insisteva sulla impossibilità di preparare le masse alla rivoluzione se si tolleravano nelle file del Partito i nemici della rivoluzione.

- " ... Avendo nelle proprie file dei riformisti, dei menscevichi,
- " non si può vincere nella rivoluzione proletaria, non si può difen
- " derla.
- " alla vigilia della Rivoluzione e nei momenti della lotta più
- " accanita per la vittoria di essa, le più piccole esitazioni in
- " seno al Partito possono perdere tutto, fare fallire la rivoluzio-
- " ne ecc, ecc. Se in un simile momento i capi tentennanti si tira-
- " no in disparte, questo non indebolisce, ma rafforza il partito
- " e il movimento operaio e la rivoluzione. Ed ecco appunto che l'Ita
- " lia si trova oggi in un momento simile. Tutti vedono e riconosco-
- " no che la crisi rivoluzionaria matura prendendo una estensione na-
- " zionale generale. Il proletariato ha mostrato con i fatti la
- " sua capacità di sollevarsi per forza spontanea e di sollevare

" le masse in un potente movimento rivoluzionario. I contadini poveri in Italia hanno dimostrato con i fatti di essere capaci di elevarsi all'altezza della lotta rivoluzionaria assieme al proletariato. Oggi la necessità più assoluta per la vittoria della rivoluzione in Italia consiste in ciò: la avanguardia effettiva del proletariato rivoluzionario italiano deve formare un partito completamente comunista, incapace di esitare e di mostrarsi debole nel momento decisivo; un partito che riunisca in sé la più grande fede, la più assoluta devozione alla rivoluzione, una energia, una audacia e una decisione illimitate. (1)

I fatti dietero ragione a Lenin. Nel 1919-20, esistevano in Italia le condizioni oggettive per la vittoria del movimento rivoluzionario, mancava il Partito e ciò era essenziale. Gli operai, i contadini, i lavoratori italiani furono battuti, sconfitti, il capitalismo riuscì a salvarsi grazie al tradimento dei riformisti, all'indipendenza dei massimalisti e dello estremismo parolajo, alla mancanza di una guida sicura.

Non è vero che la scissione di Livorno abbia significato un attentato alla unità della classe operaia e che diminuendo la forza del movimento operaio abbia reso più facile la vittoria del fascismo.

La verità è che la scissione di Livorno avvenne in ritardo quando già il proletariato italiano aveva combattuto le sue più grandi battaglie e si trovava nella fase discendente. La scissione di Livorno avvenne dopo la sconfitta dell'occupazione delle fabbriche (settembre 1920), quando l'offensiva fascista era in pieno sviluppo in Emilia e in Toscana. Due mesi prima, il 21 novembre del 1920, era stata cacciata con la violenza l'amministrazione socialista dal Comune di Bologna. Per creare l'unità della classe operaia e dei lavoratori era necessario innanzi tutto separarci da quelle correnti che in seno al movimento socialista rappresentavano gli interessi di classe che nulla avevano a che fare con la classe operaia e con i lavoratori. Per creare l'unità della classe operaia e dei lavoratori era necessario innanzi tutto

(1) Lenin - Falsi discorsi ~~su~~ sulla libertà - articolo in polemica con G.M. Serrati, pubblicato sulla Travda del 4 novembre 1920, Opere vol. XXV° pag 459 -

dare vita ad un partito legato esclusivamente agli interessi dei lavoratori e del popolo.

Creato il Partito Comunista, un grande lavoro sotto la guida di Gramsci e di Togliatti, fu necessario per farne veramente un partito nuovo. Quando esso sorse era lontano dal possedere i caratteri essenziali del Partito Comunista. Nato sotto l'influenza della ideologia socialdemocratica, del massimalismo e dell'estremismo bordighiano, soffriva di tutte le malattie d'infanzia del comunismo.

Fu attraverso ad un duro e tenace lavoro che il Partito Comunista si sviluppò ideologicamente, politicamente ed organizzativamente nella lotta contro il fascismo ed il grande capitale, nella lotta contro l'opportunismo ed il settarismo per diventare veramente il partito avanguardia della classe operaia del popolo italiano.

Tutto il lavoro di costruzione del Partito comunista italiano ha avuto per obiettivo il rafforzamento dell'unità della classe operaia, l'allargamento delle sue alleanze, la conquista della maggioranza dei lavoratori nella lotta per la libertà, per la pace e per il rinnovamento economico e sociale dell'Italia.

Passo, passo, nel corso dei suoi 37 anni di vita, il P.C.I. alla luce del marxismo-leninismo ha approfondito i problemi più intimamente nazionali e fondamentali della rivoluzione italiana, ha individuato chiaramente le forze motrici della rivoluzione italiana, lavorando sempre, in tutte le condizioni, per mobilitarle nella lotta per la conquista del potere, per il socialismo.

Le ripercussioni dell'Ottobre 1917, hanno avuto una grande influenza nel partito comunista italiano, non soltanto nel momento della sua nascita, ma nel corso di tutta la sua vita, del suo sviluppo e delle sue lotte.

E' sufficiente ricordare che cosa rappresentò l'Unione Sovietica per il popolo italiano durante i vent'anni di dura lotta contro la tirannia fascista, sino al momento dell'Insurrezione Nazionale vittoriosa.

La strada del progresso e del rinnovamento sociale è stata aperta in Italia dalla guerra di Liberazione nazionale, dalla Resistenza che da noi è durata non 18 mesi, ma vent'anni. Anche la nostra è una lunga marcia. La Resistenza italiana cominciò quando gli operai delle fabbriche, i lavoratori delle campagne nell'ormai lontano 1921, difendevano le Camere del Lavoro, i Circoli, le Case del popolo dallo assalto dello squadrista, quando rispondendo all'appello di Lenin e sotto la guida di Antonio Gramsci, crearono la loro organizzazione di avanguardia: il Partito indipendente che sarebbe stato in grado di unirli, guidarli nella lotta contro il fascismo, per la libertà, per il socialismo.

Nell'organizzare la Resistenza, la lotta partigiana in Italia, noi comunisti traemmo insegnamento dalle gloriose tradizioni del nostro Risorgimento, specialmente le ardite imprese garibaldine furono lievito e stimolo per lo sviluppo della nostra guerra di Liberazione Nazionale, ma gli insegnamenti scaturiti da quelle imprese legge/Marie, per quanto preziosi erano patrimonio di pochi. L'elemento decisivo che imprese slancio al movimento partigiano del nostro paese e di tutta l'Europa fu soprattutto quello sovietico.

L'esempio sublime dei giovani, delle donne, dei vecchi, della popolazione tutta l'Unione Sovietica, che non si spiega, che non dispera, che non dà tregua e colpisce ovunque il nemico suscitò lo entusiasmo e l'ammirazione dei popoli in lotta contro il fascismo. Non solo l'Unione Sovietica è stata la forza ~~matrice~~ principale che ha battuto e tritolato le armate naziste, portando il contributo decisivo, politico, militare, umano, alla liberazione dell'Italia e degli altri popoli d'Europa caduti sotto la tirannia fascista, ma diede a tutti i partigiani l'esempio di come si doveva combattere per la difesa e la riconquista della libertà.

L'influenza della rivoluzione d'Ottobre è tutt'ora viva e operante per la funzione cui assolve oggi l'Unione Sovietica nel mondo socialista, nel mondo nel suo complesso e nel movimento comunista e operaio internazionale. La vittoria del regime socialista, la

sua superiorità affermatasi nel corso di quarant'anni, non senza sforzi, difficoltà, dolori e sacrifici, affermatasi vittoriosamente in tutti i campi dell'economia, delle scienze, della tecnica, della vita sociale, esercita oggi una possente influenza sullo sviluppo della classe operaia, della sua coscienza e del movimento comunista in Italia e in tutti i paesi capitalisti.

Qualsiasi possano essere le particolarità storiche, nazionali, e le difficoltà che incontreremo sulla nostra strada al socialismo, per quanto diversi possano essere i metodi e le forme di lotta per il socialismo in Italia, ciò che fondamentalmente ci ha aperto la via e ci fa progredire nella nostra marcia è la lotta di classe, è la unità e la solidarietà del movimento comunista e operaio internazionale. In questo senso i principi fondamentali del marxismo e del leninismo che hanno assicurato il trionfo della rivoluzione di Ottobre e tutte le ~~xxx~~ successive vittorie del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e del popolo sovietico, restano l'esempio e la guida per i lavoratori italiani e di tutti i paesi.

I n d i c e

L'INFLUENZA DELLA RIVOLUZIONE D' OTTOBRE IN ITALIA

La Rivoluzione del 1905

La Rivoluzione del Febbraio 1917

La Delegazione del Soviet in Italia

I fatti di Torino

La Rivoluzione d'Ottobre

Lo sciopero generale di solidarietà con l'Unione Sovietica

L'"Ordine Nuovo"

La lotta per i Consigli di fabbrica

L'occupazione delle fabbriche